

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Il primo giorno del 1847 - Fasti dell'Augusto Pio IX. Pontefice Ottimo Massimo - Canata del Ginn. Conte Marchetti - La riforma per opera di tutti - Prespe dei bambini lattanti - Accademia Tiberina dedicata alla Santità di N. S. - Monsignor Grassellini Governatore di Roma - Onomastico di Sua Santità - Congressi Scientifici Italiani - Utilità delle macchine - Storia di Pietro Colletta - La moderna educazione - L'America del Card. Baluffi - Notizie Contemporanee. Roma - Osimo - Milano - Napoli - Parma - Francia - Germania - Prussia - Svezia - Annunzi.

ROMA

IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO 1847.

Questo giorno in Roma non fu bello per sorriso di cielo, perocchè non lo ricopriva siccome sole di sua splendida veste il grand'astro cui pregava il poeta che non mai avesse ad illuminare sulla terra maggior cosa della eterna Città: ma una luce tutta nuova lo fece adornare e bellissimo sopra quanti a noi fosse mai dato di vederne per non corta serie di anni. Fin da' suoi primi albori, salutati dal fragore festivo de' bronzi della rocca cui sovrasta la sculta immagine del maggior ministro di paradiso, principe della Chiesa di Dio, tutto era movimento e tutti gli animi eran commossi dall'aspettazione di una solennità della quale a niuna parte del mondo era dato di vedere la simile. Tutto un popolo; come un sol uomo, sorgeva dai riposi della notte, per recarsi a benedire e pregare dal Cielo lunghissima età e lieti eventi e felici al suo più padre che sovrano, al magnanimo Pio, al sommo Pastore dell'universa congregazione de' Fedeli, ed esserne benedetto nel nome del Signore. Sulla piazza detta del Popolo, ov'echeggiavano ancora (e la ricordanza ne durerà quanto il tempo lontano) le grida di amore e di gioia del memorabil trionfo degli 8 Settembre, da ogni banda accorreva il fiore della cittadinanza romana; e poi che all'ora posta vi fu raccolta tanta moltitudine di elette persone che tutto l'ambito n'era gremito, sventolando all'aria le benedette bandiere, simbolo di aggregazione e di unità di spirito, mille voci con mirabile accordo, al suono armonioso di tamburi e di trombe, intonarono l'inno de' voti del Popolo Romano al comun Padre e Signore, senza che la pioggia sopravvenuta sbrancasse un sol uomo da quella pacifica e santa adunanza. Cessato il canto con quell'ordine meraviglioso e pieno di non più saputa dignità e compostezza onde sulla piazza si era inaugurata la festa, mosse per la via del Corso alla volta del Quirinale quell'onda imfrenata de' nobili e borghesi e popolani affrettati dal comun sentimento, e fu cosa stupenda il vedere come tutti a lunghe file, otto per otto, si venissero ordinando senza un cenno di confusione, e tutti a uguali intervalli incedessero, precedendo la bellissima schiera dei discenti d'ogni disciplina dell'Archiginnasio della Sapienza e chiudendo il corteo il folto coro dei cantori che, sempre accompagnati dalle bande musicali, per tutto il tragitto con la festevole canzone di amore eccitavano a tenerezza ogni cuore. Lo scorgere le molte migliaia di persone, con singolare e quasi uniforme decenza vestite e tutte atteggiate il volto a modestia e solenne raccoglimento, procedere senza dir motto, ed informate di un medesimo affetto andar come se le bandiere che seguitavano, fossero l'Arca santa del Patto tra la terra ed il Cielo, e far loro ala dai marciapiedi e dalle finestre e da balconi, ornati di arazzi e di variopinti sciamiti e drappi, senza che un moto disordinato distraesse l'animo o menomasse il decoro di quell'ammirabile incesso, era un così grande e sublime commovente spettacolo che ben disse un illustre Francese, spettatore di tanta virtù popolare, non potersi vedere esempio di sì composta disciplina di popolo se non in questa città di 25 secoli di storica celebrità ove bisogna pur dire che sia ancora un qualche seme dell'antichissima civiltà del mondo. Tutto questo gran movimento si operava senza che un soldato od un qualunque rappresentante della forza pubblica soprintendesse a tant'agitazione di masse; ed allorché il corteo giunse sulla piazza del Quirinale e la trovò già coperta di meglio che trentamila spettatori, quello si fece via fra la densa moltitudine che silenziosa e cortese gli cedeva il passo, comechè da tanta sopravvenienza di genti ne rimanesse duramente compressa, massime quando sorvennero le altre bande, mosse dai quartieri più popolari di Trastevere, de' Monti. Fu allora che, a trovare modo di allocare in sì pieno continente la non mai finita accorrenza, comparvero alcuni pochissimi dragoni a cavallo: ed a noi non giova di ricordare questa circostanza se non per notare con quanto garbo e sorriso e con quanto urbana e delicata piacevolezza quegli uomini d'armi pregassero i circostanti a dar la via a novelli venuti. In quel mezzo una deputazione di tutti gli ordini della città salì agli appartamenti del Santo Padre e con sentite parole gli espresse i voti ardenti del Popolo Romano; e la S. Sua rispose con quella più singolare che rara benignità ch'è tutta sua propria. Datole poi amorevole commiato, Sua

Santità col seguito di molti Eminentissimi Cardinali e Prelati si fece alla gran loggia che dà sulla piazza, e salutata dalle più vive acclamazioni della moltitudine, prenesse le consuete invocazioni dello Spirito del Signore con alta, udibile e soavissima voce benedisse al suo popolo genuflesso. Dirimpetto alla loggia, sulla gran piazza era spiegato un candido gonfalone, in cui era scritta un epigrafe esprimeva l'augurio di ogni miglior bene al sovrano, ed era degno di nota il bellissimo concetto con che la romana cittadinanza implorava dall'Altissimo che gli bastasse la vita in seno a che la sua felicità superasse la gloria dell'immortale Pontefice. Questi seduto, riguardò con atto d'ineffabile compiacenza, e di sovraumana bontà il popolo addensato, e sentito il bisogno di coprirsi il capo per la rigidità del tempo, con gesto di amorevole e confidente benignità invitò tutti a metter su il cappello. Allora fu di bel nuovo cantato l'inno degli auguri, al suono festivo di tutte le bande musicali, e cessato il canto e finite le acclamazioni dell'universale entusiasmo, essendosi la Santità Sua ritirata, in poco d'ora la piazza fu sgombra e l'immense generazione di uomini che poco dianzi tutta la copria da un capo all'altro si dileguò soddisfatta, ma tacita raccolta e pensosa. Così ebbe fine quella sublime e non più veduta festa di famiglia in cui sovrano e popolo con vicendevole confidenza ed amore si scambiarono voti e benedizioni, e Iddio benedisse dall'alto alla santa ed invidiata unione. E chi può dire qual debba esser l'effetto di sì ammirabile consentimento e disingenerosa fidanza? Noi siamo del credere che in essa sia una potenza infinita e che non abbia forza al mondo che possa imporre a sovrano che per tal guisa abbia in mano i cuori de' suoi soggetti, quantunque piccolo sia il suo regno. La famiglia di Giacobbe distrusse gli eserciti del potentissimo re dell'Egitto, e quella de' Macabei bastò ad osteggiare e sconfiggere le innumerevoli coorti dei re degli Assiri cui tanti regni e provincie obbedivano. Con la dimostrazione del primo giorno dell'anno il Popolo Romano si è mostrato degno e capace di tutte quelle istituzioni di cui intende a dotarlo la sapienza e l'amore del santo Padre. Iddio adunque e l'amor nostro facciano cuore al grande coronato riformatore che, come ora l'ammirazione de' presenti, sarà poi lo stupore degli avvenire: e poichè egli, Angelo mandato da Dio stesso a compiere un'alta missione, pose la mano all'aratro ed aperse il gran solco, come l'aratore evangelico non rivolga indietro lo sguardo, ma pensi che Roma ed il mondo attendono da lui il ristoramento d'ogni ordine civile. E che non può farsi di un popolo tutto di animo congiunto, come il romano, al suo Principe, ed in cui sia già adulta e cresciuta la somma fra le virtù politiche, la forte moderazione!

MARCHESE LUIGI DRAGONETTI

FASTI DELL' AUGUSTO PIO IX

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO FELICEMENTE REGNANTE

Nel concistoro segreto del 21 dicembre creò quattro Cardinali, cioè Monsignor Gaetano Baluffi Arcivescovo Vescovo d'Imola, due altri riservati in petto, e Monsignor Pietro Marini governatore di Roma.

Con dispaccio di Segretario di Stato chiamò Governatore di Roma Monsignor Grassellini commissario straordinario della città e delegazione d'Ancona.

Per ordini emanati dalla Segreteria di stato rinvio la maggior parte degli ufficiali civili e militari della direzione generale di Polizia.

Con ordine circolare sottoscritto il 1. gennaio 1847. dal Cardinal Gizzi Segretario di Stato abolisce i due tribunali criminali dell'Uditore della Camera, e del Campidoglio, e le due giurisdizioni dei medesimi concentra nel tribunale del Governo presieduto da Monsignor Governatore di Roma: Riordina il supremo tribunale di Consulta, e istituisce la formazione di una statistica Criminale mensile di tutti i Tribunali dello Stato per aver lume a prevenire i delitti. Fa noto al pubblico che nell'antica costituzione de' Tribunali criminali l'Erario dello Stato spendeva la somma di scudi 60,500; laddove nella nuova organizzazione dei medesimi senza inporre all'Erario nuovi pesi rimane migliorata la condizione degli impiegati coll'aumento de' soldi e si rende più sollecita l'amministrazione della giustizia coll'aggiunta di 20 impiegati, e si rilascia per doti a 20 zitelle la somma di scudi 600; che l'arciconfraternita dell'Annunziata doveva pagare ogni anno al Tribunale criminale del Campidoglio.

Nel compiere queste riforme così accette al voto de' saui e del pubblico promette leggi migliori che annunzia venirsi apparecchiando

dalla ragguardevole commissione incaricata dei nuovi codici, e solennemente dichiara che il superiore Governo non avrà nelle promozioni riguardo ad anzianità di servizio, sì alla abilità ed onestà degli impiegati.

Dopo avute informazioni certissime che alcune provincie nello stato per la scarsa raccolta dell'anno scorso potevano essere minacciate dalla sofferenza della fame ha fatto pubblicare un editto che d'ora innanzi rimane sospesa l'esportazione dei grani.

Gli Eminentissimi Cardinali Gizzi, Riario, Mezzofanti ha incaricato di ripristinare nella sede antica del Campidoglio la famosa Accademia de' Lincei, e confida nello zelo de' suoi Membri superstiti.

LA CANTATA

DEL COMMENDATORE CONTE MARCHETTI

IN CAMPIDOGGIO LA SERA DEL 1847

Il Signor Conte Commendatore Marchetti nome caro e riverito alle italiane lettere fu dall'infanzia compagno ed amico all'adorato Pontefice che regna, e sopra tutti commosso di sincera letizia all'udirne la elezione prodigiosa in Capo e Pastore universal della Chiesa. Pure lo schietto e generoso animo del Marchetti non mai inclinavasi a lusingare con verso adulatore l'amico regnante se la costante familiarità durata per anni non lo avesse convinto che la virtù di Lui era pari alla grandezza del Pontificato. Questo concetto egli si avea nell'animo quando ancora l'universale non ben conosceva qual anima eletta e grande Pio IX. si fosse.

Sono corsi appena sei mesi di Pontificato e dalle rive del Tevere agli ultimi confini dell'Orbe Cristiano il concetto del Marchetti è la sola e generale opinione di tutti. Potè dunque l'austera italiana Musa del Marchetti sciogliere impunemente, anzi con sicurezza di gloria solenni carmi ad onor del Pontefice, e lo ha fatto con sì infiammato estro di verità sentita, che quanti la prima sera del corrente anno udirono nel Campidoglio la sua Cantata mal sapevano a cui meglio applaudire se al Principe degnamente lodato, o al Poeta degno lodatore del Principe.

La musica fu scritta dal Rossini: era una ghirlanda di fiori tutti spiccati dalle bellissime opere (1) uscite della fantasia ancor giovine del Cigno Pesarese. I cantanti e l'orchestra eseguirono ogni cosa a perfezione, e lo spettacolo giunse gradito agli orecchi del pubblico romano, a cui suonan sempre soavi benchè ripetute le note del Genio, che Europa ed America concordemente salutano pel primo Signor dell'armonia.

L'Aula massima del senatorio palazzo in Campidoglio era illuminata a giorno, ed abbellita dal più bel fiore della nobiltà e cittadinanza romana. Sulla loggia che tutta intorno corre erano 12 Cardinali, assai Prelati e Dame e personaggi ragguardevolissimi: fra gli interstizi si leggevano Epigrafi italiane di riconoscenza, e di speranze, e di voti per la incolumità del Principe e per la prosperità dello Stato.

(1) Gli intelligenti filarmonici si risovvennero della donna del lago, di Riccardo e Zoraida, della Pietra di paragone del Turco in Italia, e del Maometto II.

DELLA RIFORMA

COME OPERA DI TUTTI

Quando una società è in via di rigenerazione non bisogna aspettare la riforma solamente dal governo. Tutti possiamo essere riformatori, tutti portare la nostra pietra al nuovo edificio. Ma come fare, molti dicono, se noi non abbiamo nessun potere? Dateci la facoltà di dettar leggi, di destituire ministri, di mettere nelle cariche chi pare a noi, dateci insomma una partecipazione alla sovranità, e vedrete. Il discorso è bello e buono, ma in sostanza muove dalla falsa idea che la riforma d'una società dipende solamente dalle leggi, e dagli atti del potere sovrano costituito, cosa che non è punto vera. E finchè questa falsa idea non ci esca di mente, non avremo fatto gran cammino nell'impresa della nostra rigenerazione sociale. Bisogna esser persuasi che il mondo di fuori rappresenta il mondo di dentro, e che la malattia d'un popolo dipende sopra tutto dalla malattia degli individui dei quali si compone. La riforma della società è impossibile senza la riforma degli individui; e la vera rigenerazione radicale è quella degli animi. È stato detto, ma non è mai troppo il ripeterlo, che i tiranni non ci sarebbero senza gli schiavi, e che un popolo d'uomini virtuosi è necessariamente un popolo d'uomini liberi. La volontà d'un uomo non è onnipotente; essa ha bisogno quasi sempre per ridursi all'atto della cooperazione d'altre volontà; e quando mancano le volontà ligie al tiranno non è possibile che egli regni. Ora a che condurranno le riforme esterne disgiunte dalla riforma interiore? Si farà una buona legge! Benissimo — ma quelli

che dovranno eseguirla se non sono animati da buona volontà penseranno subito al modo di eluderla. Si deponrà un cattivo ministro! Benissimo — ma quello che gli succederà sarà peggio di lui. È innegabile che gli atti del potere hanno grandissima parte in questa riforma radicale della società, poichè un governo cattivo è come un padre di famiglia che dà il cattivo esempio a suoi figliuoli, ed un governo buono come quello che dà loro e colla parola e coi fatti una sana educazione. Ma l'impulso rigeneratore delle anime non viene dall'esterno; e tutti i più salutarî provvedimenti sono perduti se a loro non secondi la volontà di ricavarne profitto. L'uomo che dice — Io voglio cooperare alla riforma della mia patria riformando prima di tutto me stesso — senza avvedersene eseguisce una grand'opera di rinnovazione dintorno a sé; poichè l'esempio del bene è contagioso come quello del male, e non mancano ogni giorno occasioni nelle quali la virtù è chiamata a dar prove di sé medesima. Ma quando questa riforma individuale è cominciata in più, essa produce in un popolo le associazioni degli uomini di buona volontà, le quali sono onnipotenti, appunto perchè fondate sull'annezzazione dell'individualità, e sul desiderio di cooperare in terra all'esecuzione dei disegni divini. Chi può dire di che saranno capaci in una città tre uomini soli i quali s'uniscono per esplorare ciò che possano fare di più utile al loro paese, e siano pronti ad affrontare qualunque ostacolo persuasi di superarlo? Tutte le associazioni mosse da un principio diverso sono simulazioni, e non possono aver durata. E guai ad un popolo impotente a dar vita ad associazioni durevoli. — Finiamola adunque una volta col guardar sempre fuori di noi, e coll'aspettare il nostro rinnovamento ora da tal uomo, ora da tal legge, ora da tale rivoluzione, come se non dovessimo essere noi stessi gli operatori. — Vuoi riforme? ripetiamoci l'uno all'altro. Comincia da te — erri ciascuno in sé l'italiano, e avremo l'Italia. Se incontri uno di buona volontà, stendigli la mano, e digli — Vediamo che cosa possiamo fare insieme, e facciamo. — Ecco la riforma divenuta l'opera di tutti — e tutti cominciando a fare qualche cosa intenderemo le difficoltà che costa il più leggero mutamento sociale, e ci compatiremo e ci incoraggeremo a vicenda, e saremo più divisi in ATTORI E SPETTATORI, ma ciascuno farà la sua parte nel gran dramma della rigenerazione.

PROF. GIUSEPPE MONTANELLI

PRESEPI

DEI BAMBINI LATTANTI

Le Christianismi, loin d'être épuisés, a toujours en réserve de nouveaux trésors qu'il répand sur la terre à mesure que la civilisation les réclame.

MARBEAU

I. Sono in verità troppo ingiusti coi tempi che viviamo coloro che l'età nostra incusano di soverchio amore ai materiali interessi e vorrebbero il secolo decimonono appellare secolo d'egoismo. Cotai hotoli ringhiosi ignoranti delle condizioni delle trascorse epoche non sanno vedere nell'opera intelligente de' contemporanei che il misero appetito di una vita più prospera ed agiata, e solo solleciti a compiangersi delle tristizie e delle miserie comuni a tutti i tempi, non hanno mente e cuore a comprendere, e apprezzare, e benedire le tante utili istituzioni che onorano in singolar maniera l'umanità. Vantaggiano le scienze fisiche e matematiche, e storiche ed economiche, si trovarono nel Vapore nuovi mezzi e velocissimi di aggiungere ogni più lontana distanza alla superficie della terra, e su quella delle acque, si sofferò coi gaz alla scomparsa luce del sole, crebbero industria e commercio, e le arti ed i mestieri aiutati dalle scienze migliorarono. Le quali tutte cose di fermo lodevolissime non sono le glorie sole e maggiori del secol nostro; che passerà commendabile e rispettato ai futuri per la sollecitudine grandissima con che si pensa a trovar modo di educare gli uomini alla religione ed al civile servizio. Unque mai il cristianesimo non può che fruttar maggiori di civiltà. Unque mai non è studiato nel suo eterno e santo codice con più assidua diligenza per cavarne semi di verace felicità per gli uomini. È qual secolo, che il nostro non sia, potrà vantare le riforme delle carceri, le congreghe di mutuo sussidio, le casse di risparmio e di previdenza, le scuole notturne, gli ospizi de' sordi e muti, i ricoveri per la mendicizia, le società a correggere i costumi, i non mai abbastanza benedetti asili dell'infanzia, ed i tanti e tanti altri istituti di pubblica beneficenza? Cessino dunque quei pessimi di noi i quali coi loro incescevoli lamenti, e vadano più tosto che sia a rincacciarsi ove Cristo Signore condanna quel fico infruttifero che occupava inutilmente la terra del pometo e non dava che vana frondura e uggia danneggiatrice. Noi seguiremo animosi la nostra via, e se nella pochezza delle facultà e degli studi non potremo operare un gran bene, faremo almeno di lodare quei generosi che si travagliano a lasciare il mondo più costumato e civile di quello che nascendo lo trovammo.

II.

La carità è come la semente la quale se cade sulle aiuole sassose tra le spine o sulla via pubblica è beccata dagli uccelli, affogata e spenta dai cattivi semi, o scarpinata ed ischiacciata dai passeggeri; ma ove è gettata in buona terra apprendovisi, verdica, mettesi in piene spighe e al suo tempo fruttifica. Una delle terre più feconde di opere di carità, su cui riposa la legge del Vangelo, fu certamente la patria di Fenelon e di Vincenzo di Paoli, la Francia. In questa illustre nazione ogni infortunio trova ristoro dalla sollecita pietà de' cittadini, ogni miseria soccorso: meglio di 800,000 franchi furon raccolti per la Martinica, nella sola Parigi un milione e mezzo per la Guadalupa, poco men di cinque milioni per i feriti del Luglio! Né di sole queste opere di fraternevole carità si onora quel paese, ma, ciò che più cale, di quelle nobili istituzioni nelle quali si ha cura speciale del povero.

Ivi i poveri fanciulli dai 2 ai 6 anni sono accolti negli Asili; dai 6 alla pubertà educati dalle scuole primarie, quindi nelle classi degli adulti, e la previdente carità accompagna quasi con materna sollecitudine i meschini fino alla tomba. Ma perchè non prender amorevole cura dell'infanzia dalla culla? Perchè i figliuolini di povera madre succhiarono il latte affievolito dalla miseria e dal dolore? Costretta la tapina a procacciarsi un pane fuori dell'abito confida il suo nato ad un altro fanciullo o alla vicina povera anche essa, o lasciato miserabilmente in abbandono da mattina a sera! Ed il fantino, ove di fame e di freddo non muora, tra tanta privazione di cose malsano cresce e fatto adulto anzi che di sollievo è cagione continua di miseria alla meschina famiglia!

Mancava all'umanità bambina una pia istituzione, una casa nella quale con materno affetto i lattanti fossero custoditi l'intera giornata mentre le madri vanno buscandosi col lavoro delle loro mani quella poca moneta che mal basta al loro ed al nutrimento de' figli. Ma la carità che è onnipotente come Iddio che la ispira ne' cuori de' mortali seppe ancor questa aggiungere alle altre cristiane istituzioni, ed alla Francia ne è dovuto l'onore.

Di essa noi parleremo in distinti articoli dandone a conoscere ai nostri lettori l'umile origine, gli ordinamenti, la poca spesa sufficiente alla fondazione di un'opera così piissima; ed infine perchè le nostre parole sian seme che fruttino un qualche vantaggio alla sofferente umanità presenteremo un piano o progetto d'un Presepe modello da stabilirsi in Roma, in quest'ospite suolo in cui

Giuste son l'alme e la pietade è antica

FEDERICO TORRE

SOLENNE ACCADEMIA TIBERINA

DEDICATA ALLA SANTITÀ DI N. S. PIO IX.

Gli Accademici Tiberini si adunarono la sera del 20 Dicembre a celebrare le glorie del Pontificato di PIO IX. Socio onorario dell'Accademia fin dal 1840: il P. Morelli ex-Generale della Congregazione Somasca fece la prosa dove lungeggio le tante meraviglie che in pochi mesi abbiamo veduto in Roma, e per gli Stati Ecclesiastici. Disse i benefici avuti fin qui dal nuovo Pontefice e i benefici promessi e sperati. Toccò maestrevolmente i pubblici mali a cui si aspetta rimedio, e valente come egli è nello studio delle arti e scienze sociali non tacque i modi, molti e varii onde sanare il mal fatto. Qui avremmo anche desiderato si continuasse più diffusamente all'incoraggiamento discorso, ma non gliel'permettevano gli usati confini d'una prosa accademica. Speriamo che pubblicando egli quandochessia per le stampe il suo lavoro vi aggiunga quel meglio che siamo in dritto di attendere dalla sua bon conoscenza sapienza civile. Verso la fine del suo dire esortò gli amici a vivere in serrata concordia col Principe ottimo, non potendo che dai soli nemici del pubblico bene essere insinuato nel cuore ancor vergine della gioventù certo matto speranza contro cui milita ogni ragione di buon senso. Gli applausi del pubblico lo interrupper più volte e fu udito con vero entusiasmo. Si applaudirono poi anche diversi altri accademici che dopo lui recitarono le lor poesie.

POSSESSO E ACCLAMAZIONI

DI MONSIGNOR GRASSELLINI

GOVERNATORE DI ROMA

La mattina del 26 prese il consueto solenne possesso della carica di Governatore di Roma S. E. l'illustre Monsignor Gaspare Grassellini già Decano dei Chierici di Camera, e Presidente del Censo e Commissario straordinario della Città e Delegazione d'Ancona. La sera appena entrato in Teatro fu salutato dagli applausi unanimi del pubblico da lunga stagione avvezzo a riverire l'ingegno operoso e l'onorato procedere dell'illustre Prelato.

VIGILIA DELL' ONOMASTICO DI SUA SANTITÀ

La stessa sera del 26 dicembre il popolo Romano con torcia a vento andò sulla piazza del Quirinale ad offerire a Sua Santità l'omaggio de' fervidi suoi voti pel di seguente Onomastico della Santità Sua. In segno di gradimento la Santità di N. S. affacciò alla loggia, e impartì l'apostolica benedizione. Dopo la quale quella immensa folla in assai divoto contegno come uscisse da una funzione di Chiesa tranquillamente si dileguò. Fra le molte migliaia di persone aventi in mano la torcia furono con loro servati dal pubblico diversi gran personaggi e si onorano di confondersi col popolo e faro a gara con lui nelle solenni dimostrazioni di ossequio all'adorato Pontefice.

CONGRESSI SCIENTIFICI ITALIANI

(Continuazione)

Nella sezione di Zoologia fu largamente discusso la filosofia di essa scienza, l'anatomia e fisiologia comparativa, la Zoologia sistemata e descrittiva, la storia delle abitudini degli animali. Quella di Agronomia fece esatto rapporto dell'agro pisano, e delle fabbriche consacrate alla industria. Si parlò di leggi rurali, d'istruzione popolare nei suoi rispetti coll'agricoltura; del danno di fermentare e scomporre gli ingressi avanti di darli al terreno; del miglioramento delle piante, del vino, dei bachi da seta, e si propose un metodo universale necessarissimo per dare opera efficace agli studi pratici e sperimentali dell'agricoltura italiana. Nella sezione di Fisica, Chimica, e Matematica non si ebbero meno letture e discussioni in ciò che spetta a leggi, macchine, strumenti, preparazioni, e teorie. Ricordò una memoria sul costoso spostamento dello zero nel termometro; un galvanometro semplicissimo per misurare le più piccole correnti idroelettriche, e quelle provenienti da un elemento di zinco che abbia anche otto o dieci piedi di superficie; un igrometro a tensione. Il commendatore Vincenzo Antinori stabilì con una dotta memoria che Firenze sarebbe fatta centro delle osservazioni meteorologiche di tutta Italia. Questo concentrare in un conveniente città l'Italia le produzioni della natura e dell'ingegno parmi utilissimo divisamento. Firenze per opera dei Congressi e munificente protezione del Granduca possiede già, diretto dal Prof. Parlatore, l'Erbario Centrale ricchissimo in poco d'ora di piante nostrali e straniere, onde i botanici senza spendere tempo e fatica in ricerche hanno quivi ogni argomento di studio. Da lodare è perciò il Dot. A. Buffini per la biblioteca centrale di medicina cominciata nell'ospedale maggiore di Milano, e il pensiero del march. O. Antinori di stabilire in Roma un Gabinetto ove raccogliere quante specie animali alberghino per la Penisola. Molto si disse sull'argomento importantissimo della elettricità, dell'ottica, e dei metodi del Daguerre. Nella parte matematica si ebbero regole aritmetiche per abbreviare l'operazione dell'innalzamento a cubo; osservazioni provanti che il diametro polare del sole supera l'equatoriale di ottocento sessantotto millesimi di secondo: note di astronomia nautica per conoscere più facilmente le altezze meridiane del sole in mare; esperimenti sulla facilità dei corpi di dar passaggio in certi casi ad alcuni raggi particolari contenuti nel fascetto di calore incidente. Nella Geografia fu discussione del punto in cui la catena degli Appennini si distacca dalle Alpi e pare sia in quei monti che tra la Bormida e il Tanaro s'innalzano. Fu data la illustrazione geografica e statistica della Val d'Elza, e dell'Istituto agrario di Melegnano. Nuovi minerali e nuovi animali e piante fossili si descrissero. Si espose la geologia dell'isola di Nasso, di Santorini, delle Alpi piemontesi, lombardo-venete, apuane, e del monte pisano e dell'appennino. L'argomento più vivacemente trattato in questa sezione fu dei combustibili fossili. Si parlò di quelli della Toscana, del Regno lombardo-veneto, della valle del Taro, e furono presentati alcuni saggi di ligniti. Venne concluso che non si aveva fondata speranza di trovarne nella Toscana e nel rimanente della catena appennina il carbon fossile che manca certo per lunghi tratti delle Alpi. Ma non disperiamo di trovarne in Italia in onta alla sentenza di due Geologi forestieri. La Botanica si intrattene sulla struttura degli organi elementari, sulla fecondazione, circolazione, vegetazione, classificazione delle piante. E raccoltasi un giorno tutta la Sezione all'ombra sua discusse l'accrescimento del magnifico cedro del Libano che vive in Pisa quinquagenario; dal quale siccome, da Padre prolifero, è discesa la più parte dei cedri che adornano i giardini d'Italia. La medicina ebbe molto ad argomentare intorno al diabete, ai principii, e alle alterazioni del sangue, alla riproduzione ossea, ai nuovi corpicelli ovariali lungo i nervi sottocutanei del palmo della mano, a molte storie chimiche, a cure ortopediche, a medicamenti di recente virtù, ed alla utilità incontrastabile delle statistiche mediche. La sezione di medicina andò onorata per due premi stabiliti uno dal consigliere Giuseppe Frank di cinquecento franchi, l'altro dal dottor Gio. Batt. Thaon di cinquecento lire toscane. Il primo intorno alla medicina ipocratica per dimostrare, come nelle scuole italiane abbia bene e continuamente allignato: il secondo sui rimedi locali per disciogliere gli scirri. Se i ragionamenti di questa Sezione uscirono talvolta meno tranquilli e da farne scusa alla differenza che s'intoppone fra le dottrine opinabili: è dimostrativa: in quelle l'ingegno si adopera ed assottiglia secondo sua educazione e qualità, in queste si adagia e medita sopra fatti per così dire palpabili e manifesti. Nell'ultima Assemblea i segretari lessero i rapporti di ciascuna loro Sezione, e il Segretario generale una bellissima relazione delle principali cose operate nel Congresso, del favore del Granduca, il quale venne due volte a Pisa, assistette alle adunanze, chiamò a convito tutti gli scienziati e i più distinti onori di particolari accoglienze. Lesse poi il Regolamento per le annuali Riunioni compilato dal consiglio dei Presidenti per essere approvato dall'Assemblea; ed annunziò che il consiglio medesimo aveva eletto a Presidente della futura Riunione in Torino il conte Alessandro di Saluzzo, Presidente eziandio della reale Accademia delle scienze. Il Presidente Generale chiudeva con affettuose parole questo primo Congresso, il quale fece bene sperare quella prospera e nobilissima vita che le è veramente successa.

II. TORINO. A ciò valse la pronta ed efficacissima approvazione del Re di Piemonte accogliendo la seconda Riunione nella capitale del suo Regno, floridissimo di vigorosi ingegni di civile e intellettuale progresso. Nel giorno 16 di settembre si apriva in Torino la prima Assemblea con discorso del venerato Presidente

Generale, che data lode al Congresso di Pisa aggiungeva altri nomi d'italiana gloria a quei molti dal Prof. Gerbi ricordati. Quindi rispose dignitosamente a coloro che « chieggono qual vantaggio debba tornare alla scienza da cotesti congressi se già la Svizzera, la mediativa Germania, la Francia abbiano fatto prova di quanto si possa sperare di utile da siffatte radunanze ». Col numero degli intervenuti che fu di 573 non si accrebbe meno la copia e l'importanza delle cose scientifiche, la ricordevole ospitalità, e il regale favore di cui furono ottimi interpreti i due Conti di Saluzzo accogliendo con ogni maniera di cortesia gli scienziati italiani e i più famosi stranieri. E per memoria di gentilezza mi piace qui nominare la famiglia del Conte Benevello. E bene negli uffici della carica si adoperarono i due assessori cav. F. Rossi, e prof. A. Sismonda, e il Segretario generale prof. Gené chiarissimo naturalista.

L'amministrazione civica donava a ciascuno la descrizione di Torino commessa al Sig. Bertolotti. E il Re fece stampare e donare un bel volume della descrizione della Reale Armeria. Questa raccolta nel corto spazio di sette anni si ammirò divenuta ricchissima di vari guerreschi arnesi antichi e moderni e di intere armature, tra le quali sono alcune testimonio del valore dei Principi sabaudi e di altri valorosi che sotto quelle insegne gagliardissimamente combattevano. Il Presidente generale fregiato pure allora dal Re del supremo ordine della SS. Annunziata veniva il dì 30 settembre fra la commovente universale a chiudere l'ultima adunanza. E com'egli annunciò essere stato eletto Presidente generale del Congresso di Firenze il Marchese Cosimo Riboldi si levò a questo nome, un impeto di pieno applauso; ciò che fu una bella e degna lode all'uomo di profittevoli dottrine e di liberale virtù.

D. LUIGI MARI

UTILITA' DELLE MACCHINE

Molti gridano contro la invenzione e la introduzione delle macchine quasi avessero le macchine impoverito la gente, ed è invece una verità provata dal fatto che le macchine hanno anzi immensamente giovato ad accrescere la pubblica ricchezza e la privata. Il celebre Lord Brougham lo ha dimostrato fino alla evidenza, e noi siamo ben certi di far cosa grata ai nostri lettori inserendo qui per intero il dotto ragionamento da lui dettato a persuadere chiunque ha fior di senso che le macchine aumentano il lavoro e la pubblica ricchezza.

I.

Se tutti i nemici delle macchine pensassero alla foggia di quel Forster tessitore di Glasgow il quale mentre insieme a colleghi lavorava di sua povera e nei nuovi telai meccanici, conosceva però la impossibilità di distruggere le macchine e d'impedire che si propaghino, non sarebbe stato necessario di scriver quest'opera. Ma sorgono dovunque voci figlie d'ignoranza a calunniare le macchine e mani turbolente a distruggerle. Primo passo quindi a riconciliare cotali nemici delle macchine è certo la diffusione dei lumi, ed a ciò che più prestarsi poteva della stampa? Eppure che altro è questa che l'effetto d'una macchina? I copisti avranno alzato lamento contro questa invenzione, come ora fanno i tessitori contro i telai meccanici, pure quanta maggior copia di gente non viene ora occupata per la stampa. Per un libro manoscritto che allora vendevasi a colocolato assai moderato il dire che se ne vendono oggi mille di stampati. Se a Londra ora i copisti distruggessero le stamperie cento mila operai perderebbero il pane, e appena 200 copisti troverebbero di che comporre in loro vece. Il libro che compendiamo, copiato costerebbe 48 franchi, né si potrebbe diffondere nemmeno per ombra colla rapidità attuale; invece grazie alla stampa ne costa due soli, e mercè il torchio meccanico e la macchina di far la carta si può dare in esso un sesto di più di materia. Le incisioni sull'acciajo, che rovinano i tagliatori, che in tutto di mille copie che davano i rami queste, possono dar ventimila; invece le stampe, che hanno a minor prezzo, e gli artisti ebbero un nuovo ramo di lavoro.

II.

Né le macchine agrarie furono risparmiate dai malcontenti; non riflettendo egli che il tempo che esse risparmiano è necessario per tanti altri importanti lavori, come scavo di fossi, piantagioni, ecc. Senza esse alcuni fitaiuoli abbandonerebbero imprese che più non tornerebbero loro di profitto, e le terre rimarrebbero incolte; e la mancanza di tributati, farebbe perder parte dei prodotti; senza i seminatori occorrerebbe maggior copia di sementi, i grani crescerebbero di prezzo ed i lavoratori ancorché fossero generosamente pagati non potrebbero vivere. La fame che afflisce l'Inghilterra ai tempi d' Enrico VI per la mala tenuta delle terre e trasse molti a morire d'inedia, benchè non esistessero le mac-

chine, è un funesto esempio della verità di questa asserzione.

III.

Che se si volesse anteporre all'aratro la vanga, il terreno riuscirebbe forse meglio coltivato, ma sarebbe lungi dal conforto di compensare la spesa infinitamente maggiore. Inoltre non c'illudiamo, il più semplice utensile è una macchina, ed all'incontro una macchina della costruzione più ingegnosa non è che un utensile perfezionato. L'uomo egli medesimo è una macchina artificiosissima e di gran perfezione, ma oltre alle forze fisiche egli ha la ragione ed il talento coll'ajuto dei quali supplisce e risparmia le forze, né può rinunziare a questi ajuti senza rendersi pari ai bruti e limitarsi a scarsissimi effetti. Talora l'uomo può agire da se con più vantaggio di una macchina, e prima di adottar questa sarà sempre da esaminarsi quali vantaggi presenti. Quale sia lo stato degli uomini, resi simili ai bruti ne possiamo avere un deplorabile saggio in quei schiavi degli antichi cui si faceva girare le macine. Se la farina cade dal cielo, chi si resterebbe da raccorla per lasciar lavorare i mulini a braccia? Ma se adunque trovasi desiderabile ottenere un utile oggetto, senza fatica veruna, come si può mai porre in dubbio la utilità di ciò che dà il mezzo d'averla colla minore possibile? Le macine ad acqua e a vapore sostituite a quelle a braccia fanno benefico effetto e tolgono gli uomini dal far l'ufficio di cavalli o di muli rendendoli ad altri lavori e dando così maggior estensione alle manifatture ed al commercio.

IV.

Ma o che diremo di coloro i quali, convenendo della necessità degli utensili, biasimano poi le macchine che servono a farli? Quante cognizioni e lavori non occorrono pel ferro? Gli abbisogna un fuoco violento, ma questo mal diretto non farebbe che bruciarlo e guastarlo, occorre un combustibile depurato che non gli comunichi princip nocivi; il carbone di legna od il coke sono i soli impiegati, e questo fuoco, se non si avviva con mantice non avrà bastante vigore. Inoltre il minerale contiene varie terre che danno un composto vetrificabile. Finalmente il metallo si fonde, cola abbasso della fornace ed esce dalla bocca di questa colato impuro, ma crudo e fragile. Per lavorarlo è d'uopo ridurlo malleabile, lo che si fa ponendolo in una fornace, tenendolo fuso ed agitandolo, sinchè l'aria che l'attraversa abbia consumato la maggior parte del carbonio. Levati dalle forme ancor caldo, si batte, passasi fra cilindri che lo riducono in verghe, ed eccolo atto a tutti quegli usi infiniti cui serve nella vita e nelle arti. Occorrono a ciò forze immense, tali che quelle di tutti gli abitanti dell'Inghilterra sarebbero insufficienti, ed d'uopo quindi ricorrere alle macchine ad acqua o a vapore per far agire i martelli, i cilindri, le trafilie, senza di che gli utensili costerebbero carissimi. Per molti oggetti però tutte queste operazioni non bastano, che il ferro dev'essere più duro, cioè cangiarsi in acciaio, il che si fa tornandolo il carbonio, toltogli colla depurazione, mantenendo le sbranghe roventi per molte ore immerse nel carbone. Se vi si lasciano troppo si fondono, né più si saldano, altrimenti l'acciajo che ne risulta lavorasi come il ferro, riuscendo però più fragile. Poi conviene costruir gli utensili, temperarli, affilarli e bruciarli, le quali due ultime operazioni senza le macchine costerebbero più che la fabbricazione dell'utensile. Ruote immense che si muovono con prodigiosa rapidità eseguono la prima politura e l'affilamento con ispesa quasi incalcolabile: tutte queste operazioni occorrono per fare un coltello che poi si vende un franco e 20 centesimi. Un giro d'una ruota, un colpo d'una macchina, fa maggior lavoro in un secondo che un Uomo in un mese. Così ultimamente Fiol costruì una macchina che lavora duecento ferri di cavallo all'ora. Né simili macchine riescono dannose, che assai più genti senza confronto sono oggidì occupate a lavorare il ferro che se le macchine non avessero mai esistito, che allora il ferro non si potrebbe dare a prezzo sì modico da renderne generale l'uso. Da questo basso prezzo ne vengono le migliaia d'oggetti di ferro pegli usi domestici: per esso si fanno tubi, barche, ponti, strade, case di ferro, il basso prezzo fornisce agli artigiani quegli utensili proprii di ciascun arte che egli possono provvedersi sacrificando il solo guadagno di pochi giorni, laddove invece se fossero fatti a mano, quantunque sian dessi che loro provvegano il vitto, non potranno procurarseli, che al loro molto valore non basterebbero a supplire i salarii. Le mannaie le seghe, i chiodi, le trivelle assorbirebbero tutto il guadagno del legnaiuolo; così nei paesi selvaggi molti andrebbero beati di possedere un vaso di latta o di ferro, il quale si fa in Inghilterra per 1, 80. Nel 1788 si lavoravano in Inghilterra 70 mila tonnellate di ferro e se ne introdussero altre 77 mila dalla Svezia e dalla Russia. Ora lavoransi in Inghilterra 600 mila tonnellate di ferro, si che in mezzo secolo la quantità di lavoro aumentò di circa nove volte. Quasi tutti quelli che si occupano nelle manipolazioni del ferro lo devono alle macchine. Senza le macchine soffiante il coke non poteva adoprarsi; e siccome il carbone di legna andava mancando, in 45 anni la fabbricazione del ferrò erasi diminuita d'un quarto. Se tale stato avesse continuato il ferro e il carbone di terra che formano le due principali ricchezze del suolo inglese sarebbero giacenti ed inoperosi nelle miniere.

(Continua.)

STORIA

DI PIETRO COLLETTA

I.

La Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825 del Generale Pietro Colletta fu in contrario senso giudicata secondo l'opinione de' suoi critici. Noi prenderemo ad esaminare solamente la parte estetica della lingua e dello stile, perocchè essa ci sembra tale, che porti il pregio di trattarsi alquanto sopra. Anche a questo riguardo alcuni ebbero per eccellente tutto quello che scrisse il Colletta, senza neppur sospettare che nulla vi si possa trovar per entro che meriti riprensione; altri mossi da mal talento con acerbità e derisione dispettarono sforzandosi di farne comparire al guardo altrui i difetti maggiori di quel che sono e tacevano o menomandone i pregi che pur vi si rivengono a dovizia. Per indole e per costume lontani da ogni bigia letteratura noi ci terremo mezzi fra le opposte opinioni, cansando la fastidiosa saggina de' teneri adoratori, e le ingiurie e le lacerazioni di quei torbidi e canistici ingegneri che arrabbiatamente vituperano e sviliscono gli scritti d'altrui. Con animo disappassionato e con la debita civiltà faremo di lodare il Colletta imparzialmente e imparzialmente censurarlo, dove ci pare che il merito; e senza più avanti indugiare verremo immantinente al proposito.

II.

Egli non è dubbio che il Colletta sia scrittore pieno di robusti concetti, i quali espressi ordinariamente con voci proprie e significative e di viva colore si trasmettono nell'altrui mente con forza e diremmo quasi di lancio. Spesso accade peraltro che la soverchia parità delle parole o la loro giacitura non ti fa prendere tutta l'idea di botto né vedi chiaro ciò che voglia dirsi l'autore. Nel libro 1º paragrafo 4º è scritto che « dominarono in manco di 60 anni, cinque re di quella casa, (d' Aragona); quattro de' quali, Ferdinando I, Alfonso II, Ferdinando II, e Federico s'ingombrarono sul trono nel breve spazio di tre anni, anche interrotto il regnare dalle felicità e dal dominio di Carlo VIII. » Qui la tua mente resta perplessa né scorge di sicuro se il regno fu interrotto dai fortunati casi di Carlo VIII oppure dai felici vantaggi arrecati ai popoli da quel re. E più tardi al paragrafo XIII. parlando del come s'imponessero i tributi alle proprietà ai tempi dei Normanni e degli Svevi, scrive « Quelle patetiche civili, già decadute sotto gli Angioini ed Aragonesi, cessarono affatto nell'avaro governo vicereale, che a ragione temeva le adunanze degli uomini e de' pensieri » Non veggiamo esservi coerenza tra queste due idee; poiché ben comprendiamo un assembramento d'uomini, e non una congrega di pensieri. In questo vizio cade similmente Sallustio per soverchio amor di brevità.

Alcun'altra volta si dilunga dalla proprietà delle voci e ne turba le significanze. Napoleone gli, vincitore in Baviera spediva le sue legioni sopra Vienna, ma prima di muovere per a quella volta « rincorava e rallegrava le sue genti nelle rassegne, che alla voce di libertà (magica nei Francesi per tre lustri) era già succeduta la voce di gloria, ed a quella di patria Bonaparte » (lib. 5. par. XXX). Ed altrove (lib. 4. par. 4.) parlando de' nemici della casa Normanna e della Sveva scrive « sempre perdenti, benchè combattessero in età d'ignoranza, ma incapaci per la stessa ignoranza de' tempi ad essere oppressi, risorgevano dopo le perdite più arditamente e nemici ». Le quali due voci *magica* ed *incapace* benchè italiane sono ivi adoperate francamente. *Magica* nasce di *Magia* ed è aggettivo ordinario di arte o di frode, né è castigato e forbiti scrittori di nostra favella l'usarono in significanza di potente come suona nel Colletta. Ben s'intende poi come l'uomo possa essere *incapace* per sua volontà e virtù a tradire l'amico, odiare il suo simile o far male a chicchessia; e come per difetto di corpo o per manco d'ingegno possa essere *incapace* ad agire e comprendere spedatamente: non però come egli *incapace* a soffrire oppressione od altro che da lui affatto non dipende. Questa guisa di favellare impropria non c'incontra mai di leggerè, per quanto ricordiamo, nelle carte di quei prestantissimi che gelosi della purità della lingua classici son detti; ed adopereremo solo favellando di Dio, il quale unico per l'onnipotente sua forza è *incapace* ad essere oppresso.

Spesso ha introdotto nella sua storia voci affatto straniere, merce d'assai spaccio ne libri d'oggi d'Italia, quasi che la nostra ricchissima lingua non somministrasse abbondevolmente termini e frasi d'ogni maniera acconci ad esprimere qualsiasi alto e peregrino pensiero. Qual bisogno di far luogo alle parole *Controllo*, *controloria*, *controloro*, *convolare*, *giuri*, ed altri di questa guisa vocaboli forestieri, che deturpano la purezza della nostra candidissima favella, potendo agevolissimamente con locuzioni e modi nostrali esporre gli stessi sensi gli stessi concetti? Forse *riscontro*, *verifica*, *confronto*, *registro*, *verificatore*, *scortare*, *accompagnare*, *giurato* o *tribunale di giurati* non eran parole atte a significare il pensiero dello Storico con maggiore chiarezza per un italiano, cui non corre obbligo alcuno di conoscersi dei linguaggi d'altre nazioni? Non niego però, che l'accrescimento e la dilatazione si sterminata che hanno ricevuto le scienze umane a nostri giorni portano in noi un raffinamento di cognizioni e presso che una maniera nuova di ravvisare le cose, onde la lingua sola del trecento a pezza non può sopporre al bisogno: poiché ella manca di termini a potere adeguatamente esporre tutto ciò che si appresenta al nostro pensiero. Ma la lingua italiana ebbe ancora altri secoli, ove si favellò e scrisse con politessa e venustà: nei quali o si foggiarono nuovi vocaboli, o i già in uso ricevevano piegature diverse e ritorcimenti perchè meglio si affacesse all'uso. Crebbero il nostro sermone di nuovi termini e frasi il Gelli il Se-

gneri il Bembo il Varchi, e quel creatore più ricco d'italiani modi il Bartoli. Medesimamente operarono il Redi il Galileo il Salvini il Viviani ed altri dotti e tersi scrittori. E se anche oggi in tanta copia di lingua venisse necessità di coniar nuove parole (che la natura delle favelle vive è di poter arrogare nuove voci e nuovi significati) (1), non si assuma questo difficile incarico che chi lungo studio fece sulle auge scritte de' maggiori della nostra letteratura senza seguir l'esempio di quei melensi immodi e indisciplinati scrittori che vorrebbero intrudere nella lingua dell'Alighieri e del Macchiavelli vocaboli, i quali tolti di peso dagli idiommi d'oltremonte, non si confanno all'indole ed al carattere della medesima e viziano assai la sua nettezza. Oggidì poi questo mal vezzo divenne a tale che non pur veggiamo le scritture d'Italia tutte gravi di parole e frasi di sapore affatto francese, sibbene di strani e duri suoni venuti dal Danubio che discordevantissimi da soavi ed armoniosi della nostra favella, coi loro sibili fanno orrendo strazio alle civili italiane orecchie. Almeno i linguaggi di l'encel di Cornielle di Pascal, di Cervantes di Calderon sono derivati come il nostro dalla stessa madre latina; ma che abbiamo noi di comune coi figli di Teutone e di Odino? E noi che sentiamo in cuore la santissima carità della Patria patiremo pazientemente che questi traditori (così hanno ad appellarsi quei scrittori che non studiando nella nostra lingua aiutano per accidia o per mal talento a romper l'unico laccio a cui sono congiunti i divisi popoli della Penisola) insosino inverecondamente quella castissima e veneranda favella, per la quale i loro altissimi concetti significarono e ci tramandarono quei sovrani maestri Dante, Niccolò, Galileo? A costoro ben provide quel primo padre del bel parlare (2) chiamandoli « Abominevoli cattivi d'Italia, che hanno a vile questo prezioso volgare: il quale, se è vile in alcuna cosa, non è se non in quanto egli suona nella bocca meretrice di questi adulteri »

Bastino gli allegati esempi a mostrare che il Colletta adopera tal fatta vocaboli e maniere o frasi non italiane, il qual difetto è più notevole in lui che d'ordinario castigatamente favella.

(1) Sunt enim rebus novis nova ponenda nomina. Cicerone - (2) Dante Couvito.

III.

Lo stile del Colletta in generale sta mezzano tra il distesissimo asiatico, ed il brevissimo lacconico; e d'ambidue si tempera e si compone: ma spesso fiate meglio a questo che a quello inclina. Ed è tanto lo studio che egli alcune volte pone ad esser breve che resti perplesso né sai che cosa ami recarti alla mente. Nel libro decimo paragrafo 4. parlando del Duca del Gallo che successe al ministro Duca di Campochiaro scrive che il del Gallo « ne consigli e nelle opere fu sagace, fido e anch'egli sventurato: nelle grandi questioni di regno, accompagnando il re a Laybach, riferendo in parlamento, consultando nel congresso de' ministri, fu per i partiti più liberi ed animosi. Pure lo morse la maldicenza, mostro cieco e rabbioso, nato di plebe, peste d'Italia ». Qui non scorgi chiaro se quel *mostro cieco e rabbioso*, se quel *nato di plebe* sia l'ingiuria che i maledici dicevano al ministro, oppure che il mostro della maldicenza venga della plebe. In questo ultimo caso non sappiamo se ciò sia vero: poiché se i grandi sono più soggetti alle detrazioni degli altri, gli odii, onde escano poi quelle ingiurie e quelle lacerazioni contro di loro, nascono non della plebe, ma dei grandi stessi, cui sono oggetti d'invidia. E più tardi narrando le utili riforme del ministro di giustizia Conte Ricciarli scrive che questi « proponeva i giuri per i soli misfatti, riserbando a più spediti giudizi le colpe minori, e provvedendo che da questa eccezione non venisse danno o pericolo agli accusati. Tolse le idee dalle leggi francesi e inglesi sopra i giuri, più si giovò delle americane ». Il Conte Ricciarli nel proporre questo nuovo magistrato nel Regno prese egli le idee dell'ufficio del giuri dalle leggi francesi ed inglesi; o si giovò delle americane levando via dalle pertinentenze di lui ogni idea francese ed inglese? poiché e l'uno e l'altro di questi due sensi nella nostra lingua ottimamente s'avvengono al verbo *togliere*. Il far nascor solo cotali equivocazioni è grave peccato della scrittura: né è lecito confidarsi troppo sopra il buon discernimento di chi legge e faticarne oltre il convenevole la mente.

Altre volte nella stessa sua calcata brevità vi è assai copia di minuscoli accidenti, che non solo affievoliscono e snervano il pensiero, ma lo trinciano, diremmo quasi, e lo riducono a brani. « Comincio il governo vicereale (libro I. par. II.) per due secoli e trent'anni afflisce i nostri popoli. Mutarono gli ordini politici. Per magistrato novello, detto Consiglio Colfaterale, gli antichi magistrati decadde di autorità e di grido; la grandezza de' ministri dello stato scemò; gli uffiziali della regia restarono di solo nome; l'esercito sciolto; l'armata serva dell'armata e del commercio spagnuolo; la finanza esattrice risiedeva nel regno, e fuori la dispensiera di danaro e di beneficii ecc. » Tali non sono le solerie e succose scritture del Macchiavelli e del Davanzati, e tale non procede per la più parte la prosa dello stesso Colletta. Dopo aver detto che gli antichi magistrati decadde di autorità e di grido, qual bisogno di aggiungere la grandezza de' ministri dello stato scemò? che sotto sopra vale la cosa stessa. Ed il lettore ben sapeva, non essendovi più re che gli uffiziali della reggia restarono di solo nome, l'armata serva dell'armata e del commercio spagnuolo, senza che lo storico con queste parole di soprappiù venisse a indebolire l'idea, e render floscia e snervata la narrazione de' seguiti cangiamenti negli ordini politici del regno. Quant'aria francese non ravvisi poi in quella locuzione: *la finanza esattrice risiedeva nel regno e fuori la dispensiera di danaro e di beneficii!* — Ed anche al paragrafo IV dello stesso libro primo narrando la congiura de' nobili a favore del Principe Carlo, figlio dell'imperatore Leopoldo, parla di tumulti di

promessa di arringhe e d'altre siffatte cose le quali egli subito dopo ripeté a proposito del Dottor Saverio Panzuti Eletto del popolo.

Al paragrafo XVI poi procede troppo adontato all'arrivo del re Carlo, i feudatarii, potenti quanto innanzi per leggi, erano, per se stessi vili, corrotti, odiati e temuti, non come si temono le grandezze ma le malvagità come i vivi le grandezze e le malvagità sono poste a significare non come si temono i grandi ma i malvagi ». I quali ardimenti, leciti piúal poeta che al prosatore, benché dieno vigor moltissimo allo stile, hanno a vituperarsi ove, come nel Colletta, sieno sventi.

IV.

Ma ormai volgiamo, il dir nostro ad ammirare i pregi assaiissimi che s'incontrano in questa Proprietà, di favella alcune voci, è collettista sentiva molto avanti, e s'iam certi che, ove la vita gli fosse bastata più lunga, egli avrebbe depurata la sua scrittura di quelle magagne, che di tratto in tratto la disonestano. Né preteriremo di riportare un verbo da lui, secondo che pare a noi, coniato, e degno d'esser ammesso nella nostra lingua, essendo composto di tutti elementi italiani. « I vicere (lib. I. paragr. XVI) avari vendevano feudi, titoli, preminenze; innalzavano al baronaggio i plebei purché ricchi; involgavano la dignità feudale. « Questo verbo involgare, cui non saprei sostituire qui altro di maggiore espressione e verità, non ricordiamo aver letto in nessun autore, né trovammo avvisato e ricordato ne' vocabolari della nostra lingua.

Lo stile poi è di varia tempra secondo la varia natura delle materie ed accomodato ad ognuna. Qua cammina lento e riposato la corre spedito; ove forte e violento agita gli animi; ove con ampie e magnifiche forme di dire maestosamente grandeggia; ed in qualsiasi maniera d'eloquenza l'avvicini in esempi frequentissimi di chiarezza e di efficacia.

Brani d'incomparabile bellezza leggi nel nono paragrafo del libro I. e quella viva pittura di mette nella condanna al supplizio del reo ti mette nell'animo tanto commovimento d'ira e di pietà, che ti fanno sdegnare e maledire amaramente que' tempi di feroce ignoranza in che la nostra santa religione di pace era fatta strumento d'innocue stragi. E mirabili per la lucentezza e bellezza sono i due paragrafi dodici e tredici nello stesso libro, che narrano le legislazioni del regno e lo stato della pubblica azienda avanti il 1734 quando al trono delle Sicilie venne Carlo Borbone.

Vivamente descritti sono i casi avvenuti in Francia al finire del 1790, e la presa della Bastiglia è tale maniera di racconto che non sapresti desiderarne migliore. « Quelle grida di plebe, innanzi alle porte del castello; per grida di plebe ambasciate dimandavano la resa; che negata, accrebbe lo sdegno, il moto, il numero, e gli apparecchi. Uomo spaventevole, che vedeva da una banda sei principi, cinquantamila soldati, cento cannoni, otto campieri a Parigi ed a Versailles, altre schiere dentro le due città, una fortezza armata; e quegli strumenti di rovina pronti al cenno di un sol uomo, sdegnato e re. E dall'opposta banda briganti armati, soldati disertori, popolo, plebe infinita. Si presagivano fra le due parti scontri feroci, e la vittoria segnare i destini della Francia. Ma il re, impaurito da quegli aspetti, o irresoluto, fece solamente avvicinare i campi alla città, la quale a queste viste, sbarcò in fretta le porte, guarnì di armati le mura, scompose i lastricati, preparava la guerra. Le milizie urbane, centocinquanta mila in vario modo armati, pendevano dal cenno della civile autorità che stava in atto di ufficio mirabilmente serena. Ma la plebe intorno alla Bastiglia andava ciecamente furiosa cercando le entrate, tentando le porte e le mura, minacciando il presidio. Del quale il comandante contro di quella turba, sicuro nella fortezza contro genti avventicce, e certo di ajuti da vicini campi, comandò scariare le armi sul popolo, e vide parecchi cader morti, altri feriti. Le terme si allontanarono, ma subito successe allo spavento il furore; tante genti nemiche intorno la fortezza che la prima città fu presa, e stava il popolo sotto la seconda quando il comandante, insino allora sordo agli accerti mostrò bandiera di pace; e fu stipulato ai cittadini la fortezza, al presidio la vita. Ma plebe furibonda non tiene i patti; l'infelice Launais, uscito dalla mura, fu trucidato, e l' capo, conficcato ad una lancia, menato per la città con orribile festa. Molti fatti seguitarono d'ambigui estremi, eroi ed orribili; si trassero a pubblica vista gli strumenti di martoro, e uscirono alla luce sette miseri, uno dei quali mentecato, cadente per ultima vecchiezza, abitatore immemorabile della Bastiglia, sconosciuto né mai più saputo il nome o la patria: un altro vi stava da 30 anni, e cinque vi entrarono, regnante il decimosesto Luigi. Il popolo il giorno istesso (14 luglio del 1789) cominciò ad abbattere le mura, e l'Assemblea Nazionale decretò che la Bastiglia scomparisse. Scomparve; il luogo infame per tirannide chiamarono piazza della libertà.

Il Colletta combattitore anch'egli di guerre ti riesce scrittore dottissimo di battaglie; le quali egli descrive con tale evidenza di stile che tu vedi innanzi a te schierate le osti nemiche, e segni quasi cogli occhi le squadre che corrono agli assalti, che si precipitano dai colli, che valicano fiumi, che si espongono agli estermi delle artiglierie. E qua meraviglia il valor furente delle schiere che combattono alla spicciolata, la compiangi gli infelici colpiti e stramazati dalle mitraglie. Osservi gli scomposti ordini, le schivate battaglie, i resti d'un esercito raccogliersi ricomparsi o riveneri con maggior urto allo scontro. Tutto in somma ti pone avvati l'andare il ritorno leventure gli infelici di cavalieri e de' fanti, e la fuga e l'ira de' perdenti, e la gioia e la gloria de' vincitori. Ecco come mirabilmente egli chiude il racconto della famosa giornata di Marengo nella quale i Tedeschi, troppo confidenti ne' vantaggi avuti nelle prime ore sull'arma francese, furono poi e uccisi e fuggiti dal valore del-

l'infelice Desaix e dall'ingegno di quel fulmine di guerra Bonaparte. « Si stava intorno alle tre ore della sera, e durava il combattere; però che il primo console dal suo quartiere di Sanguiliano, benché vedesse le perdite, non raccoglieva i resti dell'esercito, non disponeva le ritirate, bramoso che lo scompiglio durasse. Ed infatti, avvisato da precursori che il generale Desaix con novemila soldati or ora giungerebbe a soccorso, ne mandò annunzio alle sue genti, accertò la vittoria; comandò che ogni campo resistesse al nemico; e le abbattute squadre resistettero. Alle quattro ore dopo il mezzogiorno giunto Desaix, il primo console col mezzo di quella file diceva: « Abbiamo dato indietro assai passi; è tempo di avanzare, per poi riposare nella notte, come è nostro costume, ne' campi della vittoria ». I resti più numerosi de' Francesi accampavano a Sanguiliano, dove Desaix venne, e dove il generale Zach andava, certo di vincere, con cinquemila soldati. Ma lo affrontò in ordinanza, quasi uscito di terra, l'esercito francese; ed essendo impossibile al Tedesco evitar la zuffa o aver soccorso, però che già da due ore i volteggiamenti delle due parti andavano soli, senza ordini, senza nesso, senza capo supremo, a consiglio di molti capi e della sorte, smarrito, ma pur combatté con valore alemanno: muore Desaix; Kellerman generale di Francia corre con mille cavalli sopra Zach, e tre volte traversando la linea de' soldati, uccide, abbatte, ed imprigiona i resti col suo capo. Procedono lo stesso Kellerman, e Murat, e Boudet, che teneva le veci di Desaix, contro gli altri corpi, i quali, vedendo la meravigliosa schiera, tornano fuggitivi verso Marengo; i Francesi, che poco innanzi difendevano a mala pena il piccolo terreno dove trista ventura gli aveva fuggiti, prorompono nel piano, e uccidono e fucano i troppo assicurati vincitori ».

E ripote per non riuscire soverchi ci terremo dal riportare l'altra guerra guerreggiata nei campi di Austerlitz anch'essa gloriosa a Bonaparte, nella quale Tedeschi e Russi fecero sanguinoso esperimento che avevano a combattere con prodi e valorosi soldati e non con gente molle per natura e per uso, quale l'imperatore Alessandro ed il generale Kutusov con nordica milizia chiamavano la meridionale oste nemica. Ma non ci passeremo chetamente della breve ed evidente descrizione di quei campi. « Quel terreno, acconco a grandi geste di guerra, aveva pianura per i cavalli, colline l'una e l'altra addossate, dicevoli all'arte della tattica, e laghi, e boschi, e impedimenti, venture a chi vince. Sorgeva in mezzo della linea de' Russi, a cavallero, il colle detto Pratzen, le cui pendici si perdono nei piani del diritto lato, e negli impetanti del sinistro ecc. » Vede come egli i reca innanzi alla fantasia quei piani d'Austerlitz; e non ti sembra propriamente di essere in quei luoghi tu stesso? E preteisti, se ci fossi di persona, scorgere a primo sguardo con maggiore rapidità ed evidenza le cose ivi descritte?

Le degli della magniloquenza è dell'impeto di Demostene e di Tullio sono i discorsi oratorii di Laubert e di Pagano. Inarrivabile la narrazione del violentissimo terremoto del 1783, che molte città molte borgate e assai terreni abbatté e scompose nella Calabria e nella Sicilia. Tale è la potenza e l'energia dello stile in questo brano della Storia del Colletta che tu vedi, quasi come in fedelissima tela colorati ed espressi al vivo tutti gli accidenti locali e i terribili effetti di quelle concussioni. E qua osservi gli abituri e i palagi o altamente magagnati o scalfati rovinati e adeguati al suolo, le torri o scappate o scassinati o affatto scomparse, infranti e nabassati i tempi, e le materie stesse di che componevansi non rotte ma stritolate. La alberi divelti o capovolti, colline sfransate ed avvallarsi, terreni screpolarsi e fendersi, e da crepacci uscir fumo fuoco-fanghiglia. Colla tra quegli smottamenti e rottami corrono le acque fuori del letto errabonde, uomini d'ogni età d'ogni ordine spaventati fuggire, altri ingoiati dalle voragini che si aprivano sotto ai loro piedi, altri attoniti ed immoti perduti ogni lume di ragione, altri sotto le rovine maledire la tardità dei soccorsi, altri morire ammucchiati da travi e da sassi, altri dissepolti riprendere la vita, e altri restar mogi e intronati quasi tocchi da fulmine.

Il lettore cel comperterà di buon grado se non sappiamo tenerci dal riportare alcun brano di questa bella e trista descrizione. « Il suolo della Piana, di sasso granito dove le radici del monte si prolungano, o di terre diverse trasportate dalle acque che scendono dagli Appennini, varia di luogo in luogo per saldezza, resistenza, peso e forma. E perciò qualunque fosse i principi di quel terremoto, vulcanici secondo gli uni, elettrici secondo gli altri, ebbe il movimento direzioni d'ogni maniera, verticali, oscillatorie, orizzontali, vorticoso pulsanti; ed osservaronsi cagioni differenti ed opposte di rovina: una parte di città o di casa sprofondata, altra parte emersa alberi sino alle cime ingoiati presso ad alberi sbarbicati e capovolti, e un monte aprirsi e precipitare mezzo a diritta, mezzo a sinistra dell'antica positura; e la cresta scomparsa perdersi nel fondo della formata valle. Si videro certe colline avvallarsi, altre correre in frana, e gli edifici sopraposti andar con esse, più spesso rovinando ma pur talvolta conservandosi illesi e non turbando nemmeno il sonno degli abitatori; il terreno fesso in più parti formare voragini, e poco spesso alzarsi a poggio. L'acqua, o raccolta in bacini o fuggente, mutare corso e stato; i fiumi adunarsi a lago o distendersi a paduli, o scomparendo, sgorgare a fiumi nuovi tra nuovi borri, e correre senz'argini a nuocere e isterilire fertilissimi campi. Nulla restò delle antiche forme; le terre, le città, le strade, i segni svanirono; così che i cittadini andavano stupefatti come in regione peregrina e deserta. Tante opere degli uomini e della natura nel cammino de' secoli composte, e forse qualche fiume, o rupe eterna quanto il mondo, un solo istante disface ».

Incomincio racconto più mesto: la miseria degli abitanti. Al primo terremoto del 5 di febbraio, quanti erano dentro le case della Pia-

na morirono, fuorché i rimasti mal vivi sotto casuali ripari di travi o di altre moli che nelle cadute ricaricarono: fortunati, se in tempo dissepolti; ma tristissimi, se consumarono per digiuno l'ultima vita. Coloro che per caso stavano allo scoperto, furono salvi, e nemmeno tutti; altri rapiti nelle voragini che sotto ai tetti si aprivano, altri nei mari dalle onde che tornavano, altri colti dalle materie proiettate dal turbine, infelicitissimi i rimanenti che, miravano rovinate le case, e soggiacenti la moglie, il padre, i figliuoli; e poichè, anni dopo, io stesso ragionai co' testimoni della catastrofe, e con uomini e con donne tratti dalle rovine, e con quanto comporta l'animo e l'ingegno, rappresentare le cose morali de' tremuoti delle Calabrie come finora ho descritto più facilmente le parti fisiche e materiali. Alla prima scossa nessun segnale in terra o in cielo dava timore, o sospetto; ma nel moto ed alla vista de' precipizi, lo sbalordimento invase tutti gli animi, così che, smarrita la ragione e perfino sospeso l'istinto di salvezza, restarono gli uomini attoniti ed immoti. Ritornata la ragione fu primo sentimento de' campati certa gioia di parziale ventura, ma gioia fugace, perchè subito la oppresse il pensiero della famiglia perduta, della casa distrutta, e fra tante specie presenji di morire, il timore di giorno estremo e vicino; più gli straziava il sospetto che i parenti stessero ancora vivi sotto le rovine, si che vista l'impossibilità di soccorrerli, dovevano sperare (inconsolazione misera e tremenda) che fossero estinti. Quanti si vedevano padri e mariti aggirarsi fra i rottami che coprivano le care persone, non bastare a muovere quelle moli, cercavano aiuto ai passeggeri, e al fine disperati gemevano di morte sopra quei sassi. Nel quale abbando de' mortali rifuggendo alla fede, votarono sacre offerte alla divinità, e vita futura di contrizione e di penitenza: fu santificata nella settimana il mercoledì, e nell'anno il 5 di febbraio; ne' festi di chiesa, per volentieri martori e per solenni feste di giorno, speravano placare l'ira di Dio. Ma la più trista fortuna (maggiore d'ogni stile, d'ogni intelletto) fu di coloro che videro le rovine soccorrevano con affannosa e dubbia speranza di essere soccorsi; ed incussavano la tardità, e poi l'avarizia l'ingratitudine dei più cari nella vita e degli amici; e quando oppressi dal digiuno e dal dolore, perduto il senso e la memoria, mancavano, gli ultimi sentimenti che cedessero, erano sdegno a' parenti, odio al genere umano. Molti furono dissotterrati per lo amore de' congiunti, ed alcuni altri dal tremuoto-istesso scro, sconvolgendo le prime rovine, li rendeva alla luce. Quando tutti i cadaveri si scopersero, fu visto che la quarta parte di quei miseri sarebbe rimasta in vita se gli aiuti non tardavano; e che gli uomini morivano in attitudine di sgomberarsi dal vivo i rottami; ma le donne, con le mani sul viso o disperatamente alle chiome; anche fu veduto le madri, non curanti di se, coprire i figliuoli facendo sopra essi arco del proprio corpo, e tenere le braccia distese verso quei loro amori, benché, impedita dalle rovine non giungessero. Molti nuovi passioni si raccolsero della ferocezza virile e della passione delle donne. Un bambino da latte fu disotterrato morente al terzo giorno, né poi morì. Una donna gravida restò trent'ore sotto i sassi e dalla tenerezza del marito liberata, si sgravò giorni appresso d'un bambino, col quale vissero lungamente; ella richiedeva di se pensasse sotto alle rovine, rispose: « Io aspettava ». Una fanciulla di undici anni, Eloisa Basili, restò soffocata undici giorni tenendo nelle braccia un fanciullo che al quarto morì così che all'uscire era guasto e putrefatto; ella non potè liberarsi dall'abbracciato cadavere, e non potè sottrarsi fra i rottami e numerare i giorni da fosca luce che giungeva sino alla fossa ».

E gli uomini portavano tornando alla luce, una stupida fiacchezza, nessuno desiderio di cibo, sete inestinguibile e quasi cocità, ordinario effetto del prolungato digiuno. Degli uomini empatici alcuni tornavano sani e lieti, alcuni rimasero infermici e melanconici, la quale differenza veniva dall'essere stati soccorsi prima di perdere la speranza o già perduta; la giovinetta Basili, benché bella, tenuta comodamente nella casa del suo padrone, ricercata ed ammirata per le sueventure, non aprì mai nella vita che le restò il labbro al riso. Ed infine que' dissepolti dimandati de' loro pensieri mentre stavano sotterra, rispondevano le cose che ho riferite, e ciascuno terminava col dire: « fin qui mi ricordavo poi mi addormai ». Non ebbero lunga vita; l'afflitta Basili morì giovane che non compiva i ventiquattro anni, non volle marito, non velo di monaca; si piaceva a star sola, seduta sotto un albero d'onde non si vedessero città o case; volgeva altrove lo sguardo all'apparir d'un bambino ».

V.

Per non allungare più del giusto il nostro ragionamento ci passeremo degli altri pregi che adornano questa Storia; che, ove per maggior d'attornia di vite avrebbe Colletta potuto dare le ultime cure avrebbe forse svestita quella durezza che tanto si dilunga dalla fluidità delle ottime scritture. A questa mancanza di anni si arrose in lui altra causa potissima, la tardità degli studi nelle buone lettere. Egli ricco di cognizioni amministrative e militari, ben consapevole de' tempi che visse, attuso d'animo, vigoroso di mente potè immaginare partire comporre la sua Storia; ma, come la pittura non è solamente nel disegnare, sibbene il delineato vestir vagamente di colori, egli per difetto di bella lingua e di belle forme non poteva esprimere italianamente i suoi dotti pensieri. Cercò quindi i buoni libri, si nudrì di essi, e da loro imparò la polizia gentilezza dello scrivere; ma allora già trovavasi nella virilità di cinquanta anni; per la qual cosa non potè aggiungere quella perfezione, di cui convien disperare ove lunga e diligente educazione non ti assuefaccia di buon'ora alle squisitezze de' Classici. Egli si giovò ancora dell'amicizia del Capponi del Niccolini e del Giordani che per ingegno e pratica di lingua valgono cotanti innanzi. Questi grandi e veramente so-

lennissimi italiani, conoscendo quanta nel Colletta era potenza d'ingegno quanto favor di studi, lo sovvenirono non pur di consigli ma e dell'opera loro. Lo che non alterò punto l'originalità della scrittura, il quale l'effluvio dell'animo suo in queste memorie vivamente scolpi. Chianque ha giudizio di buon peso non potrà negare al Colletta l'onore d'illustre storica, e chiunque sente nel cuore la dolcissima carità della patria augurerà all'Italia Storia come questa schietta di fede e di fedeltà.

FEDERICO TORRE

LA MODERNA EDUCAZIONE

PENSIERI

FRAMMENTO

45

Tendenza sovverchia della moderna educazione all'industria, e all'amor del danaro.

Quello che al certo si può affermare della educazione che oggi si rende eguale per tutti, si è che ella produce uomini molto capaci per ogni sorta d'industria, una generazione d'artefici. L'industria, questo è lo studio, la scuola, o l'arme del tempo nostro, e il sacerdozio d'un secolo che ha per divinità il danaro. Le scienze economiche o le meccaniche e le cliniche, le quali da un pezzo in qua su tutte le altre prevalgono, sono per il mondo per questa via; e le morali o le politiche, fatte come ausiliarie di quelle che prima avevano in qualità di soggetto, da esse attingono i mezzi, i metodi, la tendenza e a quello stesso fine conducono; tanto che i moralisti d'oggi e i legislatori delle nazioni, mi pare somiglino a quell'antico pittore che aveva ornato profusamente d'oro e di gemme una sua Venere e al quale fu detto: poichè bella non sapevi tu ben farci a farla ricca. Un popolo macchina che incessantemente produce, questo non che il supremo voto de' politici, è il pensiero di que' filosofi che più si chiamano, progressivi: ed era forse questa la civiltà che i padri nostri volevano per la quale contendevano? Il fare la calza, che in certe pubbliche scuole, nel resto lodevoli, io veggio imposto ai fanciulli (ai maschi, dico) universalmente, e che mi affermano esser un elemento indispensabile degli buoni metodi pedagogici: il fare la calza sarebbe egli mai un cenno un preludio, o come un rito d'iniziazione ai nuovi destini che all'umanità si preparano, e quasi direi l'azione simbolica di questo popolo emancipato? Iddio ne tolga l'augurio.

46

I metodi analitici della educazione moderna sono superiori alla capacità del fanciullo.

Peggio avverrebbe se a questi esercizi materiali si conformassero in qualche modo gli esercizi dell'intelletto. E qui si para d'innanzi un tale ordine d'idee, che se non fosse capitalissimo in tutta questa disquisizione, in basterebbe dal toccare, perchè le poche parole non bastano all'argomento, e le molte non si converrebbero alla natura di questo scritto. Io voglio qui dire di quelle regole e di quelle pratiche sopra le quali molto si fondano i più solenni maestri, per formare nel fanciullo, con essi dicono, la ragione. Che tale abbia ad essere lo scopo della educazione, sibbene; follia sarebbe il dubitare. Ma non però tengo che un tal fine si consegua col porre innanzi al fanciullo la ragione nuda e scarna come ella si offre all'ingegno del filosofo, non quando egli spontaneamente la esercita, ma quando egli la considera; anzi quello scheletro di essa che l'analisi ne ricomponde, guardandola come cosa morta. Il pensiero è essenzialmente sintetico perchè egli è istintivo; l'analisi conosce, la sintesi crea; e alla mente giovinetta bisogna pur essere di molte cose create e se stessa: nè può altresì di molte cose quel portentoso acquisto d'idee, e quello anche più mirabile ordimento di esse, che l'uomo fa nei suoi primi anni e che dislida ogni ideologia. Quando io penso che il fanciullo imparato a quattro anni possiede già una lingua, ed ha imparato a costruirla, qualunque sia la creazione degli intellettuali più singolari mi è di poca meraviglia a confronto di quel fatto universale e primitivo: le differenze tra l'ingegno mi pare svaniscano dinanzi a quel tanto che a tutti gli uomini è comune e che l'infanzia ci manifesta. Il fanciullo non impara da fuori altro che la materialità de' segni; ma la ragione interna della parola, egli da se la indovina, perchè il principio generatore di essa, e coevo al pensiero, nasce insieme con l'uomo; e intorno a quello si svolgono gradatamente di poi tutti gli elementi del discorso, a quel modo che nell'embrione le membra del corpo si formano intorno al cuore. Che in tale opera portentosa il fanciullo sia poeta piuttosto che analitico, la stessa analisi ce lo mostra.

Le lingue s'imparano; e il linguaggio si produce nell'uomo, e si forma e cresce seco, perchè il linguaggio è tutto l'uomo. Ponete innanzi alla mente del fanciullo una sufficiente quantità di segni e questo gli basta: discorrete, ed egli vi ascolta, e siate pur certi che avidamente vi ascolta, perchè ogni nuova impressione che di fuori gli pervenga, gli aggiunge all'anima un diletto nuovo, ed una permanente ricchezza.

Le azioni ed i gesti che si accompagnano ai discorsi, gli fanno intendere le frasi, e poi dalle frasi varamente ripetute spicca, e gli si fa innanzi la parola, come persona distinta nella propria individualità, ma insieme come elemento capace d'essere in mille guise modificato e composto; le leggi proprie in ciascuna lingua alle modificazioni della parola, l' analogia glie le insegna.

47

I metodi analitici non formano, nè dirigono, ma isteriliscono la ragione del fanciullo.

In questa e in tutte le operazioni della mente, che appartengono all'età prima, si vede l'anima eccitata dalle impressioni dei sensi che in lei si riflettono, sospingersi poi come dal centro alla circonferenza verso gli oggetti che producono, e tutta intesa ad espandersi in una immensa prepotenza sul mondo esteriore; perocchè l'anima sente se stessa inutile ed incompiuta finchè non giunga a dominarlo con l'intelletto, e a cogliervi uno spazio dove esercitare la vita. Contrariare questo naturale andamento del pensiero che educa se stesso, e coi metodi analitici ritollerarlo dalla circonferenza al centro, come fa l'intelletto maturo quando fornito il suo primo corso, egli ricade in se medesimo, e considera le proprie vie; arrovesciare in somma l'ordine posto alla giovine natura, e nello sostituirla di una scienza decrepita: questo a me sembra non già formare e dirigere ma isterilire la ragione, perchè egli è un imprimere od uno svuotare le forze del sentimento o della immaginativa che sono all'infanzia nutrici della ragione. Seguitiamo quell' esempio che il linguaggio ne somministra e che ogni cosa comprende. La natura dei fanciulli, siccome quella dei popoli, si tratta da principio, tardi si volta all'analisi, e però l'educazione di quelli come di questi cominciata dalla poesia bene si compie colla grammatica ed oltre scienze consimili. Quindi è che l'insegnamento della grammatica ideologica mi piacerebbe fosse dato per ultimo non giunsi o nei licei e come preparazioni agli alti studi dell'università. Ma noi facciamo a rovescio, e l'analisi grammaticale lo studio ragionevole della propria lingua precede agli altri perchè i fanciulli (come da molti si predica) presto si avvezino a ragionare. Per verità non sogliono essi parlando scambiare il nome col verbo: ma quello

astratto qualificazioni di soggetto e di attributo, mi è ben certo che essi non potranno ripeterle altro che machinalmente nè distinguere in altro modo che per l'ingegno materiale. L'idioma che avvia la formazione dell'intelletto automatizzarlo per grammatica innanzi ch'egli abbia finito di crescere, questo a me sembra costringere l'intelletto per anche immaturo a intricarsi dentro se medesimo; e mi sembra di confonderlo nelle sue vie, un impastarlo; e se di quella grammatica non uscisse qualcosa, non sarebbe altro che un impedimento, uno storpato, un gergoglio di quella ragione che si vorrebbe così promuovere.

48

I metodi meccanici per istruire i fanciulli sono anche peggiori degli analitici, e considerando l'uomo come fosse una macchina ammisserisco la ragione.

La vanagloria dell'arte vuole in tutto sostituirsi alla efficacia della natura: direbbesi che alla umana specie, moltiplicati tutti i diritti, si nieghi il valore, e dappoichè tutti gli uomini sono tenuti in egual conto, l'uomo in se stesso e nella ingenuità sua virtù pare si conti per nulla. I prodigi delle macchine, che fanno la grandezza dell'età nostra, forse, condussero a questa incertezza delle naturali di contro alle artificiali forze; e una meccanica applicata all'ufficio dell'intelletto; vuol dirigere coi suoi ordini il vivo forze dell'anima al modo stesso che i movimenti della inerte materia.

Lineriana materia serve di tipo alle discipline che hanno a educare l'umanità; e la dove l'uomo più a quella si rassomigli, ivi si cerca l'esempio di metodi che non tolgano pregio alla vittoria dell'arte. Fu scritto e insegnato che la grammatica dei fanciulli aventi udito e loquela, si formi su quella che fu inventata per sordi e muti, e questo si chiama da taluni perfezionare la scienza, educare la ragione. Su via bendate gli occhi al pittore e poi mandatelo a scuola dei ciechi famosi, perchè egli impari a giudicare dal tatto la bellezza dei colori; questo metodo è più scientifico. Sbandite dal mondo il Sole e la pioggia, perchè la terra si vesta di piante cresciute col legidario, e coll'annullato; ed anche questo è più ragionato modo e l'arte vostra arca corretta le ignoranze della natura. Che più? Uomini di molta vaglia si formarono a descrivere come la bocca si atteggiò perchè n'escia una vocale, e per quali piegature della lingua si pronunzino le consonanti; e questo vollero che i bambini avessero a mente, perchè apprendano da buon'ora la ragione delle cose, e non parlino senza avvertire il giuoco di quelle agili macchinette, che sono causa della parola. Io spero sia questo il punto estremo a cui menar ci dovesse questa a mio credere pernicioso direzione delle menti, e d'onde poi ravveduto l'umano ingegno, con egli è solito, retroceda, o altri altra via. E queste cose volli notare perchè si veggia per chiari esempi come il secolo novare tenti risuscitare dal peso della materia sotto cui giace prostrato; e come le discipline che più intendono a innalzare l'uomo si aiutino per la maggior parte di mezzi affatto meccanici: dal che avviene che l'umanità, mentre da un lato si emancipa dall'altro si ammiscesce.

(Continua.)

MARCHESI GIRO CAPPONI

L'AMERICA

DI

MONSIGNOR BALUFFI

ORA CARDINALE (*)

I preti degnamente scaldati alla fiamma dell'apostolato evangelico sono stati in ogni tempo i più utili ministri e missionarii della civiltà. Era ancor nascente la Chiesa ed abbracciando fratelvolmente lo schiavo gli apprendevano che era egli fatto a immagine di Dio come i Padroni, e chiamato al par di loro alla celeste eredità, perchè come loro stato era redento dal sangue di un Dio. Cotai novella dottrina poteva inorgoglire lo schiavo, e armarlo contro il suo Signore. Ma il Sapientissimo Creator dell'Universo che liberò nello spazio i Pianeti e tra forze attraenti e repulsive ne ordinò e compose con regolare armonia i movimenti, ha pur dettato la legge predicata dai Profeti, e colla sua grazia ne aiuta l'adempimento per modo che gli Uomini di buona volontà trasportati non vengano dall'impeto delle iritate passioni; e quando il cercar lor dritto può essere pericoloso alla pace, e minacciare mali peggiori alla Umanità, sanno rassegnarsi in pazienza, e nel voler di Dio finchè gli piace sicuramente riposano. Così per patimenti e torture e martiri la Chiesa trionfò dei Tiranni, e similmente lo schiavo che per la predicazione del vangelo conosceva di aver dritto alla libertà, imparò anche per la stessa predicazione a tollerare rassegnato la schiavitù, finchè non avesse la luce del Vangelo penetrato le menti ancor cieche dei padroni, e consiglieri a quella grande sociale riforma che doveva per sempre emancipare i popoli cristianamente civili. Frattanto lo schiavo rispettando qual era l'ordine delle cose cercava solo nelle speranze del cielo un conforto a sostenere le iniquità della terra. Venne finalmente il giorno della libertà sospirata, quando seduto in trono il Cristianesimo, e libero il prete di parlar dalle cattedre nelle imperiali basiliche e sotto le dorate volte de' magnifici tempi, ove erano cessati gli oracoli e i culti de' profani Dei, accorrevano le moltitudini senza distinzione di grado o di sesso o di lingua a purgarsi in un solo lavacro. Là cibarsi ad una sola mensa, là partecipare d'un sacrificio istesso, là professare in una la stessa fede, e invocando il loro Padre comune Iddio che è ne' Cieli, si riconoscevano e trattar come membri d'una sola famiglia.

Questa fratellanza ed egualità religiosa, non poteva non condurre un giorno la fratellanza ed egualità civile; non fu subito la metamorfosi, come giammai non sono subite le fiere catastrofi della natura che sordamente si vanno preparando da secoli; ma a grado a grado propagandosi le idee vangeliche si vergognarono i dabbene padroni di tenere e trattar come schiavi i fratelli, i canonici della Chiesa dichiararono emancipati coloro che indossavano le divise della ecclesiastica milizia sull' esempio degli Imperatori e dei Re che bandivano liberi gli arrolati a professione dell'armi, e addolcite a poco a poco le forme della schiavitù svanirono finalmente del tutto, e il mondo cristiano si trovò netto di schiavi e

(*) La nomina del ch. Autore alla successione del Pontefice nella sede episcopale d'Imola, e ultimamente la promozione del medesimo alla dignità della romana porpora ha rallegrato gli animi dell'Universale che vi ha riconosciuto la premiazione del vero merito.

popolato sol da fratelli. Chi facesse la storia di così utili riforme operate quasi in silenzio dal tempo e dal progresso avanzarsi dell'idea vangeliche si renderebbe assai benemerito della storia della religione e della umanità. A noi basta l'aver qui come indicate in succinto questi concetti per mostrare che il Cristianesimo è operatore di civiltà, e i suoi ministri sinceri non possono che esserne i propagatori e gli Apostoli. Che se qualcuno ci opponga la tratta dei Neri non ancora totalmente abolita dal mondo Cristiano noi risponderemo essere sempre stata riprovata dalla Chiesa e dai suoi Capi Supremi, ed oggi essere vigorosamente impedita dalle cristiane Potenze d'Europa, e per tutto dove si adora la Croce abborsirsi come un delitto. E siccome mal ragionerebbe chi volesse riputare a colpa del Cristianesimo i fatti le usure i micidii, perchè fra cristiani vi ha uomini assassini usurai e ladri, così vanno errati dal vero coloro che al Cristianesimo rimproverano la tratta dei Neri, quasi non l'avesse in ogni tempo solennemente condannata.

La dimostrazione però più recente delle influenze benefiche del Cristianesimo sulla civiltà dei popoli l'abbiamo nella storia della America, e Monsignor Baluffi ha senza meno reso un segnalato servizio alla religione pubblicando la sua Opera intitolata « l'America un tempo Spagnuola riguardata sotto l'aspetto religioso dall'Epoca del suo scoprimento sino al 1843 ». Egli intende a provare che il solo clero secolare e regolare ebbe veramente a vantaggio della umanità conquistato il nuovo Mondo. « Che anzi la forza militare e la politica, osserva ben a ragione l'Autore nella Prefazione, agendo in senso diametralmente opposto alle massime del Vangelo faceva guerra coi fatti alla parola di salute e di pace, e con una apparenza di Religione sanguinaria chiamata Dio complice de' suoi delitti. Per il che senza avarizia e senza ambizione di gloria le conquiste pacifiche del Clero Cattolico divennero tanto più ammirabili, quanto le crudeltà de' guerrieri e de' Magistrati ponevano obice alle medesime. Solo lo stolto potrà negare l'avvenimento della Redenzione operata da Gesù Cristo per vie del tutto negate alla politica, alla prudenza ed alla forza umana. Egli è il prodigio de' prodigi permanenti. Ed una emanazione di quella divina virtù, una forza scesa di là dalle stelle, dilaniata dalle armi, che promulgavano la legge del timore della tirannide e della morte ».

Quest'opera così civile del Clero Cattolico aiutarono grandemente i Romani Pontefici, che in tutte le memorande Epoche della cristiana storia veggiamo essere Capi e Promotori d'ogni sociale miglioramento de' popoli. Nè così importantissimo punto della Storia Americana poteva fuggir d'occhio al penetrativo ingegno di Monsignor Baluffi, che lo prende anzi a trattar di proposito, e contro gli Scrittori del passato Secolo purga da ogni nota di ambizione l'intervento dei Papi nelle cose d'America. « I Pontefici romani, ci dice nella Prefazione, come padri Universali non perchè si credessero padroni del mondo materiale, ma per evitare spargimento

di sangue cristiano, si trovarono all'epoca del scoprimento in certa qual convenienza di dividere i luoghi e porre i confini reciproci alle conquiste di nazioni che si armavano contro nazioni sconosciute. Per mandato di essi vi si spedirono ministri di pace che intendessero non solo al bando della fede, ma al sollievo ed alla cultura degl'individui, nel che si mantiene l'ordine e si correggono i regni, alto scopo che i Papi sempre ebbero nella mente e nelle opere. Così non solo per la liberazione del Santo Sepolcro inalzarono il vessillo della Croce, ma per allontanare dall'Europa l'Islamismo, che con la sovversione nel Vangelo ne avrebbe distrutta la pace, la civiltà, e l'indipendenza. »

Siccome però i guerrieri ed i popolatori scaldando l'America cogli esempi della discordia, della tirannide e d'ogni turpitudine non cessavano di farla in brani a loro profitto, riguardati gl'indigeni qual miserabile armento, esclusi dall'adamitica figliuolanza, così la S. Sede si vide astretta dichiarare queste appartenere alla umana progenie, comandare che non si danneggiasse nelle persone e nelle facoltà, e minacciarne i delinquenti. La necessità di tali misure dà forza all'avvisamento di alcuni profondi diplomatici che assegnando a que' tempi una triste politica, ne accusano i Regnanti acquistatisi dell'oro comunque estorto e stillante sangue o cristiano o straniero. Benigni di cuore però io sostengo essere stati que' principi. Il ministeriale disegno di non esporre l'erario alla eventualità delle spedizioni facendo concedere il privilegio delle varie conquiste ad Uomini tratti solo dall'avidità militare e commerciale; produceva essi appoggiandosi ai titoli d'una corona allora potente ed ai vessilli d'una religione consolatrice non attendessero in realtà che al loro privato interesse ed alla loro smisurata ambizione, oggetto precipuo e diretto che li moveva. Non deboli però, non dissimulatori erano gli Ecclesiastici: specialmente i Vescovi colla trasferita colla divina missione ricevuta da Pietro. La storia onorerà sempre il clero che si oppose al furto e alla crudeltà, e che di quegli oppressi fece e cristiani e cittadini. E in sì grande Opera se ambì alcuna cosa, fu il premio della vita futura, la paternità non il dominio. L'ipocrisia di Labari che fossero segnapoli di sangue, la sete d'oro o d'impero, mascherata di religiosi prestigii, le commerciali speculazioni non condussero preti e frati cattolici a silar gli elementi: ma il solo desiderio di formar Uomini e di conservarli a Dio e alla Società, qual fu l'intenzione dei Pontefici. « Oltre la tutela del Clero Cattolico prestata agli indigeni Americani vi ha pur quella dei poveri Neri dei quali non giungendo ad impedire la barbara tratta fecero ogni opera di consolarne la schiavitù. Si aggiungano le novelle cristianità dal Clero Cattolico fondate in quelle remote contrade, si aggiungano le fatiche di questo medesimo clero in sedare i meti sediziosi di que' popoli contro la madre-patria, si aggiungano i sagrificii da lui tollerati in tempo delle rivoluzioni scoppiate colla, si aggiunga la costanza nel tornare all'ordine e alla pace quelle commosse repubbliche e si dovrà convenire coll'egregio Autore, che rispetto all'epoca ispanica negli Stati

meridionali d'America « la Chiesa romana senza sete di regno terrestre, senza patteggiar tra regnanti e conquistatori non avesse altro oggetto che di estendere i diritti della sua maternità sopra tutti i figli d'Adamo, di emendare in essa la natura colla legge dell'amore e di vendicarsi nei diritti del Cielo e dell'Uomo: utilissima insieme agli stessi Spagnuoli puntellando la monarchia ed estendendola, e diffondendo fra essi la morale, le scienze, la civiltà. Rispetto all'epoca repubblicana si dovrà simmettere l'influsso del cattolicesimo nel-politico varimento ed in tutte quasi le susseguenti vicissitudini di quei liberi governi trionfanti ora delle guerre che gli vennero mosse, riconosciuto per il vero agente del progresso e della prosperità delle nazioni, qualunque sia la forma civile di cui si rivestono. Così ne consolerà il cuore il convincimento che la Storia della Chiesa è la storia dell'umano incivilimento nel nuovo Mondo » (Prefazione).

Di questa opera non sono fin qui pubblicati che due volumi in 8vo grande il primo di fucce XXXIII—274, il secondo di fucce 335. I nostri lettori dal fin qui detto hanno dovuto comprendere la finale intenzione, e lo spirito del dotto Autore al cui merito crediamo superfluo ogni nostro elogio.

MONSIGNOR G. CAZOLLA

NOTIZIE CONTEMPORANEE

ROMA

OTTAVARIO PREDICATO DAL P. VENTURA

Il giorno 6 del corrente gennaio il Rmo Padre Ventura ha incominciato a predicare il solenne ottavario della Epifania nella chiesa di S. Andrea della Valle. Il concorso degli uditori era affollato secondo il solito, perchè romani e stranieri sono tutti egualmente avidi di udirsi alla parola d'un Uomo che a somma dottrina accoppia il mirabile dono di una somma chiarezza.

(8. Gennaio.)

Le largizioni spontanee raccolte fin qui in soccorso dei danneggiati dalla inondazione del Tevere ascendono alla somma di scudi 16 mila. Si sono anche ricevute le largizioni della fraterna generosità Bolognese.

OSINO

(Delegazione d'Atene)

L'Eminentissimo Cardinal Seglieri Geroni Vescovo di questa Città e diocesi, ha di recente approvato due istituzioni opportunissime ai bisogni dei tempi, le quali saranno quanto prima fondate in questa Città. La prima è quella delle Scuole domenicali per gli arrieri adulti, la seconda è quella delle Scuole gratuite per le bambine povere che saranno dirette dalle principali Dame e Signore della Città.

MILANO

(Esquie e sepolture)

Si celebrarono oggi 30. dicembre nella Chiesa di S. Fedele i funerali a Federico Confalonieri il cui nome è consegnato alla più memoria de' posteri nelle Mie prigioni di Silvio Pellico. Quanti ricordano con piacere le immortali pagine del patetico e cristiano scrittore, tutti accorrevano al tempio desiderosi di pregar pace all'anima che fastidita dalle umane illusioni e tristizie vivea ripiata nell'aspettazione delle speranze del cielo. È stata aperta una sottoscrizione per erigere un monumento da porsi a Spitel ove il Confalonieri cristianamente morì, e già si sono raccolti 2400 franchi.

NAPOLI

Morte e merito filosofico del Barone Galuppi

Chiunque ha in amore gli studi metafisici (dove pochi privilegiati intelletti trovano pascolo e nutrimento gradito perchè non sono accessibili alle menti di mediocre capacità) si compiange della morte del Barone Pasquale Galuppi avvenuta in Napoli la notte del 12 dicembre come di una grave perdita fatta non solo dalla Università di quella capitale ma da tutta Italia, che ben a dritto si onorava di un tanto filosofo. Attese egli sempre con lena infaticabile a conoscere profondamente le varie scuole di filosofia da Platone a Kant, e nella storia critica dell'umano sapere non ha avuto nella presente età chi lo superasse. Peccato che alla profondità della scienza non rispondeva quasi mai la chiarezza e la precisione del dire, ond'è che soventi accadeva di doverlo più e più volte leggere e rileggere prima di arrivarne il senso. Contuttociò dureranno le molte sue opere filosofiche testimonio e documento perenne che nel secolo del trascendentalismo in Alemagna, e dell'eclettismo in Francia noi vantavamo in Italia un Galuppi, la cui indipendenza di ragione come fa sempre penica al sofisma, così anche lontana si tiene da qualunque predilezione di sistema, e se non riuscì a scoprire o fondare teorie nuove fu certo eccellente nell'abbatter le false, benchè avessero ogni migliore apparenza di vere.

PARMA

Una Miniera di Carbon fossile

Si è scoperta una miniera di Carbon fossile nel territorio Valtarese. Il Sig. Piroli Andrea di Parma Professore di chimica farmaceutica, e Minerologo delle scuole superiori ne ha chiesta al Governo la concessione insieme col Sig. Poggi Gaetano proprietario e negoziante in Piacenza. La miniera di cui si chiede la concessione è limitata come segue, al Nord dal torrente Ceno, all'Ovest dal rio Adore, all'Est dal torrente Taro, al Sud dal rio Ingogna. I suddetti confini trovansi nei comuni di Bardi, di Borgotaro, e di Valmozola, e racchiudono una superficie di terreno della estensione di ettari novemila cinquecento novanta, ed ari ottantasette.

FRANCIA

Istruzione de' Soldati. Non solo il Governo ha provveduto ogni Comune di scuole per la istruzione della gioventù, ma ne ha stabilito altre 6,770. per gli adulti, e queste nel 1845. erano frequentate da più di 190000 persone.

Il Governo inoltre ha aperto scuole nei Reggimenti per giovani soldati che non sanno leggere e per quelli che appena hanno ricevuto un principo d'istruzione. Cinquantasei mila e cinquecento undici soldati hanno seguito il corso del primo grado di queste scuole nel 1846. Dodicimila e ottocento novantadue hanno imparato a leggere, tredicimila e novecento novantasei a leggere, e scrivere; quindicimila e novecento settantatré a leggere scrivere e fare i conti. Hanno poi continuati i corsi di secondo grado diciottomila e ottocentotredici soldati, dei quali tremila e cinquecento ottantotto hanno terminato il corso di grammatica, mille e trecento settantatré di aritmetica, duemila e cinquecentocinquante di contabilità, mille e seicento diciotto di geografia, ottocentotrentotto di storia militare, mille e tre di geometria, mille e trentanove di fortificazione temporanea; novecento settantatré di formazione e disegno di piani.

(Journal général de l'Instruction publique.)

Un nuovo sistema d'illuminazione applicabile specialmente ai bastimenti a Vapore, alle Strade Ferrate, e ai Telegrafi Notturni.

Occupandosi da più anni dell'applicazione della Luce, come giunto a produrla senza bisogno d'idrogeno sostituendovi il vapore dell'etere o l'alcol. Io ho fabbricato su questi principii un apparecchio d'illuminazione che chiamano Fanale Sidereo che è stato approvato dalla Marina Reale.

Questo Fanale che spande una luce pari a quella di 15 candele fa discernere un bastimento alla distanza di un chilometro.

Incaricato io dal ministro della Marina di applicarlo ai bastimenti a Vapore della Flotta andai a Tolone, e stabilito sopra il punto di ciascun bastimento un Fanale sidereo si trovò infinitamente superiore ai lumi a olio usati fino allora, che si estinguevano ad ogni vento, e non gettavano che una luce incerta e debolissima.

Il Fanale Sidereo si compone di un serbatoio di gaz Ossigeno che esce sotto la pressione di 3 o 4 millimetri di mercurio, e per la via di un tubo verticale posto nell'asse dello stoppino riesce nel mezzo di una fiammella d'alcol; questo gaz che forma come un darlo verticale fa brillare di una luce vivissima un piccolo globo di magnesia ivi affidato a un filo di platino. Questa luce è riflessa da un riflettore parabolico nel cui centro è il globo di magnesia, e diffonde il chiarore a grandissima lontananza. Tutto l'apparecchio è chiuso dentro una lanterna munita di un cristallo d'avanti, e anche imperversando la tempesta o venti burrascosi non vi è pericolo che il nuovo fanale si estingua, o scemi splendore.

Questo Fanale Sidereo potrebbe applicarsi con vantaggio alle Locomobili delle strade ferrate, e alle vetture dei Corrieri di posta, perchè illuminando la strada a più centinaia di metri avanti (cosa non potuta mai ottenersi dagli ordinari lumi usati fin qui) rendono più facile l'evitare ogni sinistro accidente.

Anche per telegrafi notturni a gran distanza può servire benissimo il Fanale Sidereo. Perchè aumentandosi in proporzione i fuochi si potrebbero render visibili a otto a dieci leghe, e colle diverse combinazioni dei loro colori o della varietà dei colori si potrebbero all'istante comunicare dispaqui d'ogni genere. La Francia che tiene un'armata in Africa, dove le vie di comunicazione sono poche e difficili, potrebbe cavare buon partito da simili telegrafi notturni composti con questo Fanale Sidereo.

M. Gaudin. Comtes Rendus des Seances de l'Academie des sciences.

GERMANIA

CONGRESSI LETTERARI E SCIENTIFICI

Cinque differenti Congressi letterari e scientifici sono presentemente riuniti in Alemagna. Il Congresso dei Filologi e Archeologi a Jena in Prussia; il Congresso dei Letterati a Dresda in Sassonia, quello dei Pedagoghi o cultori della Pedagogia e Professori di Scuole Primarie a Magenza, quello degli Architetti a Gotha, e quello dei Naturalisti a Kiel nel Ducato d'Holstein del regno di Danimarca.

PRUSSIA

Carta Elettrica. Un chimico di Berlino ha fabbricato secondo il metodo del Professore Schomburgk di Basilea una carta elettrica la quale è più esplosiva del cotone.

Negli sperimenti fatti col cannone di questa polvere di carta sono accadute diverse disgrazie, per cagion dei sacchetti di lana dentro cui si avvolgeva la carta, perchè alcuni pezzi di questa lana restavano accessi nel cannone dopo sparato il colpo, e tornando i cannonieri a ricaricarlo correivano gravissimo pericolo per le inaspettate esplosioni. Certo Hodyson ha presentato all'esame del Comitato speciale d'artiglieria di Wolanck una specie di stoffa di lana resa incombustibile col mezzo di una preparazione chimica.

SVEZIA

Si scrive da Stoccolma il 12. dicembre. Mercoledì passato S. M. Oscar I. accompagnato dal Princ. Gustavo ha assistito alla riunione dell'Accademia reale di scienze di Stoccolma di cui S. M. è membro dal 1834. S. M. il Re ha preso parte a diffondute discussioni, e dopo la riunione è andato con gli altri membri dell'Accademia passare la sera dal Sig. Barone di Berzelius, attualmente presidente di questa società.

ANNUNZI

PIETRO CAPOBIANCHI Sotto-Segretario della Posta Pontificia riceve in Roma le Commissioni per tutte le seguenti

EDIZIONI DI G.P. VIEUSSEUX DI FIRENZE

ARCHIVIO STORICO ITALIANO, ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi, riguardanti la Storia Italiana.

Dell'Archivio Storico Italiano vengono pubblicati 3, o 4 volumi all'anno, ciascuno di circa 40 fogli di stampa e più 2, o 4 volumi di Appendice, per dispense da 10 a 15 fogli. Tutta l'Edizione è in 8vo grande, e carta da Classici. Il prezzo dell'associazione è indistintamente di 25 centesimi di lira italiana per ogni foglio di pagine 16. Sono pubblicati i volumi seguenti:

I. STORIA FIORENTINA di Jacopo Pitti, illustrata con documenti e note. Firenze, 1842. Vol. di pag. liti e 473; fogli 53.
II. DIARIO DELLE COSE AVVENUTE IN SIENA dal 20 Luglio 1550 al 28 Giugno 1553, scritto da ALESSANDRO SOZZINI, con altre narrazioni e documenti relativi alla caduta di quella repubblica. Firenze, 1843; fogli 40.
III. CRONICHE MILANESI scritte da GIOVANNI BATTISTA CENOLLA, GIOVANNI ANDREA PRATO, e GIOVANNI MARCO DI CASAZZA, ora per la prima volta pubblicate, con prefazione di CESARE CANTÙ. Firenze, 1843; fogli 400.

IV. VITE D'ILLUSTRI ITALIANI, Parte I. e II. contengono le vite di Filippo degli Scolari (detto Pippo Spino), Bartolomeo Valori (il Vecchio), Lorenzo Ridolfi, Bartolomeo Gini, Angelo Acciajoli, Pierro de' Pazzi, Bartolomeo Fortini, e Alfonso I. re d'Aragona e di Sicilia, soprannominato Il Magnanimo; con documenti e note. Si aggiungono alcuni Ricordi di cose Famigliari, scritti da Guido dell'Antella (1298), da Cristofano Guidini, Notaio Senese (1362), e da Olegario di Credi, Orato (1405). Firenze, 1843; fogli 35 e mezzo.

V. STORIA ARCAICA ed altri SCRITTI VARI inediti del Doge Manco Foscari, e catalogo della celebre sua raccolta storica. Firenze, 1843; fogli 35.

VI. STORIA DI PISA di RAFFAELLO RONCINI e CRONICHE VARIE, con note ed illustrazioni del Prof. Francesco Bonaini, ed altri interessanti documenti inediti.
Parte I. Dispense 1 e 2. Le Istorie Pisane di R. Roncino. Libri XVI. — Due volumi fo. 64 in complesso.
Parte II. Disp. 1. Le Cronache di B. Maragnone e di R. Sardo, il Poema di Giovanni di Ser Piero, il Memoriale di Giovanni Portovenieri, la Guerra del 1500 di Autore Anonimo, i Ricordi di Ser Perizolo. Volume di fogli 26 e un quarto.

Parte III. Seguito delle Croniche Pisane — Cronaca del Convento di S. Caterina; ec.

VII. Parte 1 e 2. ANNALI VENEZI dall'anno 1457 al 1500. del Senatore DOMENICO MALIPIERO, ordinati e abbreviati dal Senatore FRANCESCO LONGO, con annotazioni di Agostino Sagredo. — (s'aggiungono)

DISPACCI DI FRANCESCO FOSCARI e di altri oratori dell'Imperatore Massimiliano I, dall'ultimo di Maggio sino al 3 di novembre 1496. Volumi due di fogli 77 in complesso.

VIII. Che contiene LA CRONACA VENEZA DETTA ALTIARE, di Autore Anonimo, in latino, preceduta da un Commentario del Professore Antonio Rossi; e LA CRONACA DEI VENEZIANI del maestro MARINO DA CANALE, dell'antico francese, colla corrispondente versione italiana del Conte Giovanni Galvani, e con annotazioni di Emanuele Cignoni, Giovanni Galvani, Tommaso Gar, Filippo Luigi Poliberti e Angelo Zon. Volume di 52 fogli.

IX. NARRAZIONE e DOCUMENTI SULLA STORIA DEL REGNO DI NAPOLI dall'anno 1532 al 1677, raccolti ed illustrati da Francesco Palermo. Volume unico di fogli 46.

X. SOMMARIO DELLA STORIA LUCCHESE, documento, di fu il Conte Tommaso, Archivista della città di Lucca.

XI. LETTERE DI PASQUALE DE' GARDI con illustrazione, e proemio di N. Tommaso.

Avviso importante relativo all'APPENDICE DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO; stampato sulla coperta del numero 11 della medesima.

L'Appendice inique col secondo volume dell'Archivio, ed è complemento necessario del medesimo; cioè a dire, che gli Associati a quella Collezione non possono farne a meno. — Ma l'Appendice, per gli elementi vari di cui si compone, e soprattutto per ammettere memorie originali, analisi di opere moderne, ed annunci bibliografici (sempre però limitati ad argomenti storici) forma una pubblicazione importante, ed utile anche per coloro che non posseggono l'Archivio. Oltrechè, sebbene i Collaboratori ordinari dell'Archivio si trovino ordinariamente fuori dell'Appendice; pure essa resta (come già fu avvisato) una compilazione particolare sotto la direzione ed esclusiva responsabilità dell'Editore; responsabilità, che i Collaboratori di essa non dividono che per gli articoli da loro firmati. Ciò premesso, per aderire alle istanze che gli sono state fatte da varie persone, l'Editore dichiara che accetterà le sottoscrizioni per la sola Appendice. Essa vien pubblicata a fascicoli, da 10 a 15 fogli di stampa, ogni qualvolta la materia sia tanta da permetterlo. Ogni 3 o 4 dispense formerà un volume, corredato di frontespizio e di un indice analitico delle materie ivi contenute. Più di due o tre volumi all'anno non verranno pubblicati.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. — da Monsieur Meyle libraio a piazza Colonna — dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio — dal Sig. Giuseppe Spilhoevor piazza di Spagna N. 56 — all'Ufficio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 — prima piano nobile — Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze — Nelle altre città agli Uffici postali.

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

PIETRE LITOGRAFICHE

Avendo l'agenzia per tutta l'Italia ec. delle Cave più rinomate di pietre litografiche della Baviera, porto a notizia ai Litografi e pure alle Stamperie, le quali dovrebbero tenerle come ausiliario importante, che posso eseguire commissioni di tutte le richieste, tanto per le incisioni più sovrane, quanto per quelle più andanti a prezzi arcivanaggi osi ma a pronti contanti all'arrivo senza sconto.

A richiesta per lettera manderò il listino di prezzi.

PIETRO GUYAN

N. 62 Via della Scrofa

IN LIVORNO PRESSO

ANDREA NANNI

LIBRAIO EDITORE GERENTE

DELL'EMPOREO-ITALO-LIBRARIO

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE

A. Dumas. Il Conte di Monte-Cristo — 4 Vol. pagli 25.

I tre Moschettieri — 2 Vol. pagli 13.

Sotto il torchio

E. Sur. Martino il trovatore — pubblicati 6 fascie, pagli 12.

A. Dumas. Venti anni dopo — sotto il torchio il 1 fascicolo.

Scritti Germanici di Diritto Criminale pubblicati 7 fascicoli al prezzo di pagli 5 per fascicolo.

AUG. VITALI (de Cassis) Trattato di Patologia esterna e di medicina operatoria. Edizione adorna di 529 figure intercalate nel testo — pubblicati due fascicoli francesi 2 per fascicolo. Tutta l'opera sarà compresa in 20 fascicoli.

APPARTAMENTO MOBILIATO di SEI

Camere situato in VIA FELICE N. 22. Secondo piano

Stabilimento di Doratura

ed Argentatura Galvanica in Roma

Via del Gesù N. 85 A.

Direttore Proprietario

Ingegnere F. MASSIMI

GIORNALE

DELLA GIURISPRUDENZA E DEL FORO CRIMINALE

pubblicato dall'Avv. ORESTE RAGGI Difensore officioso de' rei Roma ec. Si pubblica una volta il mese al prezzo di Sc. 2. 40. Si associa alla Tipografia delle Belle Arti, e presso l'Edit. Pier. Gentili in piazza di Spagna.

L'AMMINISTRATORE PIO MOIA



GIUSEPPE WALDIS
Maestro di Lingua
Tedesca e Italiana
Interprete Rotale

Via S. Isidoro N. 17.

CORSO

DELLE LINGUE

Italiana, Francese e Spagnuola

in tutta la loro estensione, progressivamente

DIVISO IN TRE PARTI

Nuovo metodo del Cav. B. di BIOGLIO Ufficiale d'armata e Prof. aut. dalla R. Università. Il successo ottenuto in questa dominante dagli alunni del primo corso, gli è garante della promessa del pieno possesso di queste lingue nello spazio di mesi sei. — Il suo onorario è moderatissimo sì in casa propria che in casa dei privati tutti i giorni eccetto il Giovedì e le feste. — Abita in Via Pallacorda N. 9. Secondo piano.

APPARTEMENT MEUBLÉ

avec

Un balcon sur le devant

Premier Étage N. 79 Corso

GABRIELE CALINDRI di Perugia
autore di una Statistica dello Stato Pontificio, stampata sin dal 1829, fu omesso dall'Autore del discorso sulle Strade Ferrate inserito nel N. 1. del Contemporaneo per mera dimenticanza.

SPETTACOLI TEATRALI

TEATRO D'APOLLO Conte di Chalais - I due Foscari - colla La Grange, la Montenegro, Varese e Roppa - Ballo - Il Pescatore di Brindisi.

TEATRO ARGENTINA Opera Buffa napoletana in Musica - Gli Zingari - e Prosa.

TEATRO VALLE Prosa. - Compagnia Pedrocchi con Gustavo Modena.

TEATRO METASTASIO Prosa - Compagnia Domeniconi diretta dal Cellitini.

TEATRO FIANO Marionette col Pulcinella.

NELLA TIPOGRAFIA MONALDI